



LEGAMBIENTE

Le Regioni italiane davanti alle sfide della sostenibilità



**Rapporto di Legambiente sulla sostenibilità delle Regioni italiane
realizzato in collaborazione con l'Istituto di Ricerche Ambiente Italia**

Roma, 25 Febbraio 2005



LEGAMBIENTE

Dossier

Di Legambiente in collaborazione con l'Istituto di Ricerche Ambiente Italia

A cura di Edoardo Zanchini, con contributi di Duccio Bianchi, Stefano Ciafani, Nunzio Cirino, Milena Dominici, Sandro Luchetti, Antonio Nicoletti, Francesca Vittiglio, Giorgio Zampetti.

Hanno collaborato: Paolo Giovangrossi, Michela Mammarella, Valentina Piacentini.

INDICE

1 Cambiamenti climatici e inquinamento atmosferico

2 Rifiuti

3 Energia

4 Risorse idriche

5 Patrimonio naturale

6 Crescita insediativi e manutenzione

7 Agricoltura e turismo di qualità

8 Infrastrutture e trasporti

9 Legislazione ambientale

10 Industria ed innovazione

11 Illegalità ambientale

12 Dimensione socio economica



E' tempo di bilanci per le Regioni italiane. Le elezioni del prossimo aprile sono infatti, al tempo stesso, un appuntamento politico di rilievo e di respiro nazionale ma anche un'evidente occasione per valutare gli esiti, in termini di politiche territoriali, del mandato dei presidenti uscenti e più in generale delle trasformazioni istituzionali avviate con la Riforma del Capitolo V della Costituzione. La domanda da cui partire è pressoché obbligata: che contributo possono dare le istituzioni regionali per sottrarre l'Italia ai rischi di declino? La nostra risposta è altrettanto netta: per mostrarsi all'altezza delle sfide poste da un futuro che oggi, inutile negarlo, si presenta incerto, le Regioni devono scommettere molto di più sulle due principali "risorse tipiche" dei territori italiani. Da una parte i saperi, la ricerca, la formazione, la grande capacità creativa e innovativa che ha fatto la fortuna del "made in Italy"; dall'altra l'intreccio unico al mondo tra natura e cultura, tra paesaggio città storiche. Risorse tipiche e risorse entrambe immateriali, dunque squisitamente "ecologiche"; ricchezze oltretutto difficilmente delocalizzabili.

Dagli oltre 50 indicatori del Rapporto viene fuori una approfondita fotografia delle Regioni italiane, dei problemi e dei ritardi, ma anche dello straordinario intreccio di risorse e di "diversità" ambientali, culturali, sociali che sono il vero valore aggiunto del territorio italiano.

Molte tendenze negative che riguardano le questioni ambientali si sono aggravate, perché in questi anni i governi regionali hanno fatto troppo poco per incentivare questo grande valore aggiunto sia ambientale che economico, competitivo; e ancora meno ha fatto il governo Berlusconi, che anzi ha remato nella direzione opposta. La nuova economia ad alto tasso di innovazione e ad alta qualità territoriale – la ferrovia invece della strada, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, gli investimenti nella ricerca, la raccolta differenziata dei rifiuti, l'agricoltura e il turismo di pregio, la manutenzione dell'ambiente naturale e di quello costruito – è rimasta al palo.

In questi anni di bassa crescita economica, nel quale i migliori risultati sono avvenuti nelle Regioni del Sud, sono cresciuti dappertutto i tradizionali indicatori della vecchia economia – i consumi di rifiuti (+4,6% pro capite nel triennio 2000-2003), di carburante (+7,5%), la domanda di energia elettrica (+5,4%) – e anche, dato ancora più inquietante, tutti i fenomeni di illegalità ambientale (+32% nel 2003), dall'abusivismo edilizio, rilanciato dal condono, allo smaltimento clandestino dei rifiuti.

Ma gli indicatori regionali raccontano anche una realtà diffusa in cui l'ambiente è già presente dentro i processi più interessanti che vengono dall'economia e dal territorio. Si legge dentro gli straordinari segnali di diffusione dell'agricoltura biologica (con in testa Sicilia e Sardegna) e nella leadership europea nei prodotti tipici con oltre 145 prodotti a marchio Dop e Igp distribuiti in tutte le Regioni italiane (in 15 si sono dichiarate libere da Ogm), in un serbatoio di biodiversità con 2700 siti che fanno parte della Rete Natura 2000 dell'Unione Europea (il sistema di aree protette copre quasi l'11% del territorio italiano) profondamente intrecciato con la storia e la cultura dei territori (un record i 39 Siti riconosciuti dall'Unesco). Ma anche dal settore edilizio arriva un segnale importante come l'ottimo risultato degli incentivi alla manutenzione - che però hanno fallito proprio nelle Regioni del Sud -; nell'attesa delle grandi opere promesse dal Governo è avvenuto un autentico boom del trasporto marittimo (+6,7% per i passeggeri, +8,2% per i container nel 2003); è inoltre aumentata la diffusione dei boschi.

La cronaca di queste settimane racconta una situazione di inquinamento atmosferico che ha raggiunto livelli insostenibili nelle Regioni del Centro Nord e provocato un diffuso stop alla circolazione delle auto nelle città. La spiegazione è nei numeri: nel 2003 sono state immatricolate oltre 2 milioni e 580 mila nuove autovetture, portando il parco circolante di autovetture a 38,4



milioni di mezzi, con una densità di 59,3 auto ogni 100 abitanti: la più alta a livello europeo. Gli effetti della grande densità di autovetture si possono leggere nei confronti dei consumi di carburante in costante crescita a livello nazionale e regionale. In Lombardia - dove circolano il 16% delle auto di tutto il Paese e nel 2003 sono state immatricolate quasi il 20% delle auto totali -, l'aumento dei consumi di carburante tra il 2000 e il 2003 è stato pari al 7,5%. Una tendenza che accomuna tante Regioni, dall'Emilia Romagna (+4,6% nelle auto immatricolate e +10,5 nei consumi di carburante) al Lazio (+8,9% auto immatricolate, + 23,8 nei consumi di carburante).

Il 16 Febbraio 2005 è entrato in vigore il Protocollo di Kyoto una sfida importante per la nostra economia, che impegna nella direzione di una profonda innovazione. Come è purtroppo noto in Italia le emissioni di anidride carbonica sono aumentate di circa il 10% rispetto al 1990 e questa tendenza non verrà certamente invertita dai provvedimenti presi in questi anni in materia di energia (31 nuove grandi centrali per 19mila MW a fonti fossili già approvate, che si sommano a 7 trasformazioni e ripotenziamenti di centrali esistenti), trasporti (le 250 opere della Legge Obiettivo, in maggioranza nuove autostrade). Purtroppo in questi anni la direzione di marcia è stata molto diversa da quella che ci si poteva aspettare dopo che le Regioni italiane il 5 Giugno 2001 avevano sottoscritto il "Protocollo di Torino", con l'impegno a contribuire a realizzare l'obiettivo sottoscritto dall'Italia a Kyoto nel 1997 di ridurre le proprie emissioni di gas climalteranti del 6,5% rispetto al 1990 entro il 2008-2010.

Esiste una questione Nord Italia, si vede nella fotografia satellitare della Pianura Padana come area vasta più inquinata d'Europa, perché lì si trovano oltre il 50% delle auto in circolazione in Italia e si consuma la metà del carburante, ma la risposta ai problemi dei trasporti è affidata ancora oggi a centinaia di chilometri di nuove autostrade. Rimane aperta una questione Mezzogiorno nei ritardi infrastrutturali e nella incapacità di uscire dalla crisi nella gestione dei rifiuti (non arriva all'8% la raccolta differenziata, e si smaltisce in discarica più del 90% dei rifiuti), o nei ritardi di intervento sulla rete ferroviaria (al Sud ancora la maggioranza della rete è a binario unico e in larga parte non elettrificata). Un segno forte di questi anni è la crescita del settore edilizio, che accomuna in negativo la diffusione insediativa della Pianura Padana e l'abusivismo costiero delle Regioni del Centro Sud.

Le Regioni possono svolgere un ruolo importante nel ridare slancio al tessuto produttivo italiano, ai tanti distretti produttivi, ma occorre scegliere alcune priorità capaci di rafforzare economie di scala e innovazione, formazione e coesione sociale. Tutti temi profondamente intrecciati con l'ambiente (dal risparmio nei consumi energetici alla gestione dei rifiuti e dell'acqua) che sollecitano un ruolo nell'indirizzare e fermare le tendenze negative, di politiche che sappiano valorizzare le diverse vocazioni presenti nel territorio e nelle città, nelle aree protette, che sappiano rafforzare le opportunità presenti e dunque la coesione sociale e l'identità. Perché le tante esperienze di successo (Maranello e Siena, i Sassi di Matera e il distretto del mobile, le coste del Salento e l'agricoltura della Capitanata, le cinque Terre e i Porti della Liguria, il successo dei vini di Donnafugata e il Distretto dell'High Tech di Catania) sono contraddistinte da una ricetta che valorizza l'intreccio di beni materiali e immateriali presenti nel territorio. Se non si riconoscono le "velocità diverse" del territorio italiano si finirà per distruggere quelle condizioni che oggi sono la forza e il futuro anche economica di tante aree del territorio italiano: agricoltura di qualità, turismo, beni culturali, coesione sociale.

Senza entrare nel merito della riforma dell'Articolo V e della ancora più complessa proposta di trasformazione in corso di approvazione in Parlamento non si può non sottolineare tutte le difficoltà riscontrate nell'applicazione di quei dettati in un contesto politico complesso come quello italiano. I conflitti su poteri e competenze hanno riguardato tutte le principali materie: dalla Legge Obiettivo agli Statuti regionali, dal condono edilizio alle competenze sull'energia, che hanno visto come protagonista finale la Corte Costituzionale. E' evidente la necessità di superare la difficile gestione



delle materie concorrenti in una fase di radicalizzazione del conflitto politico, i problemi di una estesa legislazione esclusiva delle Regioni in materie che hanno evidentemente bisogno di un coordinamento e di una linea politica condivisa, si devono individuare istituti di mediazione e camere di compensazione soprattutto se si vuole provare a mettere in campo strategie che guardano lontano per tanti temi fondamentali che riguardano da vicino le questioni ambientali, dall'energia ai trasporti, dalle infrastrutture alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

A chi governerà le Regioni italiane nei prossimi cinque anni, Legambiente chiede politiche di attacco su cinque grandi fronti: promuovere il risparmio energetico e mettere al centro delle politiche lo sviluppo delle fonti rinnovabili, come impone il Protocollo di Kyoto appena entrato in vigore e come esige l'obiettivo di ridurre la nostra dipendenza energetica dal petrolio e dalle fonti fossili; cambiare radicalmente politica dei trasporti, privilegiando la mobilità su ferrovia e favorendo soprattutto nelle città il trasporto pubblico e collettivo; dare piena applicazione alla Legge Ronchi sui rifiuti che mette al centro la raccolta differenziata, e nel Sud superare la stagione fallimentare dei commissariamenti che non hanno sconfitto le ecomafie e tanto meno hanno creato le basi per una gestione corretta ed efficiente dei rifiuti; consolidare in agricoltura, nel turismo, nella gestione delle aree protette la scelta vocazionale dell'Italia per produzioni e offerte di alta qualità; privilegiare nelle politiche urbanistiche la manutenzione e il recupero del patrimonio esistente rispetto all'aumento del costruito. Fino a qualche anno fa molti pensavano che proporre uno sviluppo così fosse "sognare", ragionare con più cuore che cervello. Oggi si è diffusa la consapevolezza che questi obiettivi sono prima che sogni, bisogni. Bisogni, certo, di migliorare la qualità della vita, ma anche di dare ai nostri territori, alle nostre comunità, alle nostre regioni, un futuro forte e sicuro.

Rapporto sulla sostenibilità delle Regioni italiane

Indicatori sintetici

	 segnali positivi - promozioni	 segnali negativi - bocciature
Piemonte	-Più alto numero di vini DOC e DOCG (52)	-Livelli di PM10 sopra i limiti di Legge in tutti e 7 i Comuni capoluogo di Provincia.
Valle d'Aosta	-100% di depurazione del carico civile.	-Consumi di acqua per usi domestici più alti d'Italia (86,8 mc per abitante). -Aumento della superficie urbanizzata (+25,6% nel periodo 1990-2000)
Lombardia	-Più alta produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili con impianti idroelettrici e da biomasse.	-Livello di motorizzazione privata più alto d'Italia (16% del totale, 19,9% delle nuove immatricolazioni) -Più grande superficie urbanizzata in rapporto al territorio (10,4%)
Trentino Alto Adige	-Più alta diffusione di aziende agrituristiche in Italia (2.774 nel 2003).	-Livelli di PM10 sopra i limiti di Legge a Trento e Bolzano.
Veneto	-Più alto tasso di raccolta differenziata in Italia (42,1% dei rifiuti prodotti)	-Livelli di PM10 sopra i limiti di Legge in tutti e 7 i Comuni capoluogo di Provincia.
Friuli	-Diffusione degli interventi di manutenzione	-Maggiore aumento delle infrazioni nel ciclo

Venezia Giulia	edilizia (15,3% delle abitazioni nella Regione) tra il 1998 e il 2004.	del cemento (da 16 a 95 nel 2003)
Liguria	-Più alta superficie coperta da boschi in Italia (73% del territorio).	-Più alto livello di emissioni di CO2 pro capite (13,17 kg/ab nel 2000)
Emilia Romagna	-Più alto numero di prodotti tipici IGP e DOP (12 e 14).	-Livelli di PM10 sopra i limiti di Legge in tutti e 9 i Comuni capoluogo di Provincia.
Toscana	-Più alta diffusione di siti tutelati dall'Unesco in Italia (7).	-Più alta produzione di rifiuti pro capite (680 kg/ab nel 2003) -58% di copertura del servizio di depurazione.
Umbria	-Rete ferroviaria elettrificata (96%)	Progetti stradali tra l'Appennino e l'Adriatico ("Quadrilatero" Umbria-Marche: SS76, SS77, nuove bretelle)
Marche	-Incremento della superficie boscata (+39% tra il 1985 e il 2003).	
Lazio	-Adesione alla Carta delle regioni europee Ogm free.	-Più alto tasso di infrazioni nel ciclo del cemento (1.450 nel 2003). -Più grande aumento di consumi di carburante (+23,8% nel periodo 2000-2003)
Abruzzo	-28,2% del territorio compreso all'interno di aree protette.	-Rete ferroviaria: 82% a binario unico. -Aumento dei consumi di carburante (+15,5% nel periodo 2000-2003)
Molise	-Più bassi consumi di acqua per usi domestici (54,8 mc per abitante)	-Più basso tasso di raccolta differenziata (3,7% nel 2003) -Più alte perdite nella rete idrica (60%)
Campania	-Più alta diffusione di impianti di eolici in Italia (289 MW installati).	-Più alto numero di case abusive: 23.756 nel periodo 2000-2003. -Più grande tratto di costa vietata alla balneazione (17,4%)
Puglia	-Diffusione dell'eolico (253 MW installati)	-Minore area coperta da boschi in Italia (solo 10% del territorio regionale). -Maggiori problemi nell'erogazione dell'acqua per usi domestici.
Basilicata	-Più bassa produzione di rifiuti pro capite (413 kg/ab pro capite nel 2003).	-Aumento della domanda di energia elettrica (+16,3% nel periodo 2000-2003)
Calabria	-Più importante porto commerciale in Italia: Gioia Tauro: oltre 3milioni di Teu (container) spostati nel 2003	-Rete ferroviaria: solo 53% della rete elettrificata, 70% a binario unico. -Minor diffusione degli interventi di manutenzione edilizia (1,5% delle abitazioni nella Regione) tra il 1998 e il 2004.
Sicilia	-Più alto numero di aziende agricole biologiche in Italia (9.835)	-Copertura del servizio di depurazione e fognario più bassi d'Italia (78% e 64%) -Rete ferroviaria: solo 56% della rete elettrificata, 89% a binario unico.
Sardegna	-Più grande superficie agricola coltivata biologica rispetto al territorio regionale (oltre 202mila ettari nel 2002).	-Solo 3,8% di raccolta differenziata dei rifiuti. -Provvedimento regionale di moratoria per gli impianti eolici.

1. CAMBIAMENTI CLIMATICI E INQUINAMENTO ATMOSFERICO

Produzione di CO₂ per regione

REGIONI	Emissioni di CO ₂ totale in tonnellate			Emissioni di CO ₂ pro capite - Kg/ab - 2000
	1995	2000	Confronto in percentuale 1995 - 2000	
Piemonte	23.871.511,98	24.620.751,72	3,14	5,84
Valle d'Aosta	-	842.017,00	-	7,04
Lombardia	63.259.609,22	72.170.934,43	14,09	7,99
Trentino Alto Adige	-	3.266.772,00	-	3,48
Veneto	40.688.177,56	49.991.352,02	22,86	11,04
Friuli Venezia Giulia	-	13.197.815,00	-	11,15
Liguria	27.572.972,66	20.708.212,49	-24,90	13,17
Emilia Romagna	-	35.867.828,00	-	9,00
Toscana	24.237.591,40	29.767.196,99	22,81	8,51
Umbria	8.232.458,87	9.086.307,54	10,37	11,00
Marche	7.223.355,57	7.304.557,49	1,12	4,97
Lazio	39.164.426,33	27.625.792,93	-29,46	5,40
Abruzzo	6.128.648,51	6.886.971,52	12,37	5,46
Molise	1.292.227,75	1.201.022,11	-7,06	3,75
Campania	16.221.032,81	17.160.287,53	5,79	3,01
Puglia	49.150.824,34	45.895.109,31	-6,62	11,41
Basilicata	2.073.286,74	2.905.693,08	40,15	4,86
Calabria	9.603.521,22	8.824.961,56	-8,11	4,39
Sicilia	40.087.696,97	46.136.071,45	15,09	9,28
Sardegna	17.821.116,80	20.715.049,42	16,24	12,69

Fonte: APAT.

Il 5 Giugno 2001 è stato sottoscritto il “Protocollo di Torino”, nel quale le Regioni italiane dichiaravano di volersi impegnare a fianco del governo nazionale a realizzare l’obiettivo sottoscritto dall’Italia a Kyoto nel 1997 di ridurre le proprie emissioni di gas climalteranti del 6,5% rispetto al 1990 entro il 2008-2010. Come è purtroppo noto in questi anni in Italia le emissioni di anidride carbonica sono aumentate in questi anni di circa il 10% rispetto al 1990 e questa tendenza non sarà certamente fermata dai provvedimenti presi in questi anni in materia di energia e trasporti. Con l’entrata in vigore del Protocollo di Kyoto il 16 Febbraio 2005, cambia però lo scenario con responsabilità rilevanti proprio per le conseguenze che una mancata riduzione produrrebbe in termini di multe e di acquisto di “crediti” dai Paesi che hanno realizzato gli obiettivi fissati. Alcune Regioni (come Marche, Toscana, Emilia Romagna) hanno recentemente fissato l’obiettivo nei propri Piani energetici di ridurre le emissioni di anidride carbonica ma la strada è ancora lunga rispetto a una inversione generale delle tendenze che riguardano il nostro Paese. Il tema dell’energia rappresenta un anello fondamentale del rapporto tra questioni globali e locali, riguarda l’ambiente per molti motivi. Le strategie legate al risparmio energetico, all’uso delle fonti rinnovabili, all’efficienza negli usi sono oggi una strategia centrale nelle azioni delle regioni e città europee. Dal settore civile deriva almeno il 40% dei consumi di energia e una quota rilevante delle emissioni di CO₂. Ma la sfida di ridurre le emissioni nelle nostre città non è



solo un obiettivo ambientale ma riguarda complessivamente le prospettive di innovazione, competitività e modernità delle politiche. Perché le tendenze nelle emissioni di anidride carbonica sono oggi il più efficace indicatore del tipo di sviluppo che attraversa una realtà urbana. Le emissioni sono infatti in forte crescita nelle città americane - che hanno i più alti consumi di energia, carburante, suoli, acqua pro capite al mondo - ed invece sta calando nelle realtà metropolitane europee più innovative e all'avanguardia nelle politiche urbane (da Amsterdam a Barcellona, da Berlino a Stoccolma).

Inquinamento atmosferico

REGIONI	città che fanno il monitoraggio del PM10	città che fanno il monitoraggio del NO ₂	PM10: capouoghi non in regola / capoluoghi considerati		NO ₂ : capouoghi non in regola / capoluoghi considerati	
			2002	2003	2002	2003
Piemonte	8 su 8	8 su 8	8 / 8	7 / 7	2 / 6	0 / 6
Valle d'Aosta	1 su 1	1 su 1	1 / 1	1 / 1	0 / 1	0 / 1
Lombardia	11 su 11	11 su 11	11 / 11	10 / 11	1 / 11	3 / 9
Trentino Alto Adige	2 su 2	2 su 2	2 / 2	2 / 2	0 / 2	0 / 2
Veneto	6 su 6	7 su 7	5 / 6	7 / 7	0 / 5	1 / 6
Friuli Venezia Giulia	4 su 4	4 su 4	3 / 4	2 / 4	1 / 4	1 / 4
Liguria	3 su 4	4 su 4	2 / 2	2 / 2	1 / 4	1 / 3
Emilia Romagna	9 su 9	9 su 9	9 / 9	9 / 9	2 / 9	2 / 9
Toscana	9 su 10	10 su 10	6 / 9	7 / 9	1 / 10	1 / 8
Umbria	2 su 2	2 su 2	2 / 2	2 / 2	1 / 2	1 / 2
Marche	3 su 4	3 su 4	2 / 3	2 / 3	0 / 3	0 / 2
Lazio	4 su 5	5 su 5	2 / 5	2 / 5	2 / 5	2 / 5
Abruzzo	2 su 4	2 su 4	nd	nd	nd	0 / 1
Molise	0 su 2	1 su 2	nd	nd	nd	nd
Campania	2 su 5	5 su 5	1 / 3	1 / 3	3 / 4	3 / 4
Puglia	4 su 5	5 su 5	1 / 3	2 / 3	1 / 4	2 / 4
Basilicata	1 su 2	1 su 2	0 / 1	1 / 1	0 / 1	0 / 1
Calabria	3 su 4	4 su 5	nd	nd	0 / 1	0 / 1
Sicilia	7 su 9	7 su 9	1 / 3	3 / 5	0 / 5	0 / 5
Sardegna	1 su 4	2 su 4	1 / 1	1 / 1	0 / 2	1 / 1

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Ecosistema Urbano 2004 e 2005 (comuni dati 2002 e 2003)

La qualità dell'aria all'interno dei principali centri abitati è uno degli aspetti fondamentali con cui le regioni devono confrontarsi per le responsabilità che hanno rispetto alla formulazione dei piani di rilevamento, prevenzione, conservazione e risanamento della qualità dell'aria nel proprio territorio. Il loro ruolo diventa ancora più determinante se si pensa che i limiti fissati dalla normativa comunitaria, che già oggi stanno creando non pochi problemi alle amministrazioni, sono destinati a diventare sempre più restrittivi fino a raggiungere il valore obiettivo nel 2010. La situazione pertanto diventerà ogni anno più grave e diventerà sempre più forte l'esigenza di interventi strutturali che portino miglioramenti significativi e tangibili della qualità dell'aria.

Negli ultimi anni le centraline per il controllo dei livelli del PM10 sono aumentate molto e sono presenti ormai in quasi tutti i centri abitati, anche se rimangono regioni in cui questo inquinante è ancora poco controllato: in Molise in nessuno dei due capoluoghi di provincia ci sono centraline per il rilevamento delle polveri sottili, in Sardegna il monitoraggio avviene solo a Cagliari mentre in Campania e in Abruzzo il controllo del PM10 avviene rispettivamente in 2 capoluoghi su 5 e in 2 su 4. Diversa la situazione per il NO₂. In questo caso la rete di monitoraggio è molto più diffusa sul territorio e sono poche le regioni in cui il controllo non viene fatto in tutti i capoluoghi: Abruzzo, Basilicata, Marche, Molise, Sardegna e Sicilia. Da considerare infine la situazione critica di alcuni



capoluoghi che sono totalmente privi di rete di monitoraggio per l'inquinamento atmosferico: L'Aquila, Catanzaro, Isernia, Oristano, Enna e Trapani.

Per quanto riguarda invece il livello dell'inquinamento nessuna regione tanto nel 2002 che nel 2003 è risultata totalmente in regola per il PM10, fatta eccezione per la Basilicata in cui il dato riguarda però la sola città di Matera e l'Abruzzo e il Molise di cui non sono disponibili i dati. Le situazioni più critiche rimangono in Emilia Romagna, Piemonte, Trentino Alto Adige, Umbria e Veneto dove tutti i capoluoghi, di provincia tanto nel 2002 che nel 2003 sono risultati fuori legge (se consideriamo il limite di 35 superamenti annui consentiti della concentrazione di 50 microgrammi/m³ calcolata su 24 ore: limite in vigore dal 1 gennaio 2005). Non migliora molto la situazione in Lombardia, dove i capoluoghi che hanno superato i limiti sono 11 su 11 nel 2002 e 10 su 11 nel 2003 (Lecco è l'unico a essere risultato sotto il limite di legge), e in Veneto, dove è Rovigo nel 2002 a rimanere sotto la soglia dei 35 superamenti annui. Nettamente migliore la situazione per il NO₂: la Campania è l'unica regione in cui 3 dei 4 capoluoghi considerati hanno superato il limite sia nel 2002 che nel 2003; in 6 regioni (Basilicata, Calabria, Marche, Sicilia, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta) nessun capoluogo risulta fuori legge tanto nel 2002 che nel 2003, sebbene di alcune non si hanno i dati completi, e 4 (Abruzzo, Piemonte, Sardegna e Veneto) rimangono entro i parametri stabiliti dalla normativa comunitaria almeno in uno dei due anni considerati.

Se i livelli di PM10 relativi al 2002 e 2003 mostrano una criticità diffusa, la situazione non migliora di certo per il 2005. Nonostante siano passati meno di due mesi dall'inizio dell'anno alcune regioni già si trovano ad affrontare il problema del superamento dei limiti imposti dalla normativa comunitaria. E' il caso del Veneto, dove Padova, Verona e Vicenza hanno varcato la soglia dei 35 superamenti nei primi giorni di Febbraio o del Piemonte dove Torino ha varcato tale soglia l'8 febbraio. Anche in Lombardia il superamento dei limiti di legge è arrivato prima della fine di Febbraio e così in molti altre regioni si deve affrontare l'emergenza polveri sottili a meno di due mesi dall'inizio del 2005 e dell'entrata in vigore di limiti più restrittivi di questo inquinante. La situazione diventa ancora più preoccupante se si pensa che nel 2010 i superamenti massimi consentiti in un anno del limite giornaliero di 50 microgrammi/m³ scendono da 35 a 7.

E' evidente come le misure intraprese fino a questo momento non abbiano portato ad una risoluzione del problema e che sono necessari interventi strutturali di revisione della mobilità urbana che passano dalla limitazione della circolazione privata, alla rimodulazione dell'offerta del trasporto pubblico ad altre azioni che esercitino un notevole cambiamento sulla vita quotidiana di una città. Come è altrettanto evidente che le amministrazioni da sole non hanno le risorse economiche per mettere mano a interventi strutturali di mobilità urbana alternativa. E' quindi necessario pensare ad un intervento coordinato tra amministrazione centrale e governi locali con un obiettivo comune: migliorare il benessere di tutti i cittadini e restituire alle nostre città e a chi le abita le piazze, le strade, i monumenti e i giardini adesso sommersi dalle auto e dallo smog.

2 RIFIUTI

Produzione di rifiuti per Regione

Regioni	Produzione totale			Produzione pro - capite		
	2000 (tonnellate)	2003 (tonnellate)	variazione % 2000-2003	2000 (kg/ab)	2003 (kg/ab)	variazione % 2000-2003
Piemonte	2.043.234	2.131.638	4,3	476	504	5,9
Valle d'Aosta	70.971	77.713	9,5	589	643	9,2
Lombardia	4.447.891	4.630.974	4,1	488	508	4,1
Trentino Alto Adige	528.666	461.067	-12,8	561	485	-13,5
Veneto	2.132.706	2.136.221	0,2	470	467	-0,6
Friuli Venezia Giulia	594.744	588.739	-1	500	494	-1,2
Liguria	924.071	969.248	4,9	570	616	8,1
Emilia Romagna	2.533.392	2.612.970	3,1	632	648	2,5
Toscana	2.206.459	2.391.784	8,4	622	680	9,3
Umbria	427.976	471.975	10,3	509	566	11,2
Marche	757.149	793.009	4,7	515	534	3,7
Lazio	2.822.060	2.929.093	3,8	532	569	7
Abruzzo	580.926	631.694	8,7	453	496	9,5
Molise	133.481	119.810	-10,2	408	373	-8,6
Campania	2.598.562	2.681.884	3,2	449	468	4,2
Puglia	1.778.021	1.846.169	3,8	435	459	5,5
Basilicata	215.403	246.652	14,5	356	413	16
Calabria	768.014	889.083	15,8	376	443	17,8
Sicilia	2.603.582	2.576.660	-1	513	518	1
Sardegna	791.234	851.697	7,6	480	520	8,3
Italia	28.958.542	30.038.079	3,7	501	524	4,6

Fonte: Rapporto Rifiuti 2002 e 2004 di Apat e Osservatorio nazionale sui rifiuti (Onr)

Nel 2003 sono stati prodotti in Italia 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, con un incremento del 3,7% rispetto al dato del 2000. L'area geografica che produce più rifiuti è il Nord, con oltre 13 milioni di tonnellate prodotte nel 2003: tra le regioni settentrionali quella che ne produce di più è la Lombardia che con i suoi 9 milioni di abitanti ha prodotto nello stesso anno oltre 4,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, seguita da Emilia Romagna (2,6), Veneto (2,1) e Piemonte (2,1). Sempre il Nord ospita la regione che produce il minor quantitativo di rifiuti urbani, la Val d'Aosta, che data la sua piccola estensione ed una popolazione di soli 122mila abitanti, ha prodotto nel 2003 circa 78mila tonnellate di RU. Va anche detto però che la Val d'Aosta è anche la regione del Nord Italia che negli ultimi 4 anni ha fatto registrare il maggior incremento della produzione di RU (+9,5%). Il Trentino Alto Adige, al contrario, rappresenta l'esempio "virtuoso" del Nord ma anche dell'intera penisola, in quanto, soprattutto grazie alla provincia di Bolzano, ha fatto registrare nel 2003 una sensibile diminuzione (-12,8%) della quantità di rifiuti urbani prodotti.

Il Centro Italia ha fatto segnare negli ultimi 4 anni un incremento del 6% nella produzione, dato nettamente superiore alla media nazionale. Le regioni del Centro Italia che producono più rifiuti sono naturalmente quelle più popolate: il Lazio, con circa 3 milioni di tonnellate e la Toscana, con 2,4 milioni di tonnellate nel 2003. Umbria e la stessa Toscana fanno registrare i maggiori incrementi percentuali dal 2000 al 2003, rispettivamente del 10,3% e dell'8,4%.

Al Sud sono state prodotte nel 2003 poco meno di 10 milioni di tonnellate di rifiuti urbani: le regioni che producono più rifiuti sono la Campania, la Sicilia e la Puglia, che nel 2003 hanno contribuito rispettivamente con 2,7, 2,6 e 1,8 milioni di tonnellate. Calabria e Basilicata fanno registrare gli aumenti percentuali della produzione di rifiuti più alti di tutta la penisola italiana:



rispettivamente +15,8% e +14,5% tra il 2000 e il 2003, mentre il Molise, secondo solo al Trentino Alto Adige, riduce la produzione del 10,2%.

Nel 2003 ogni italiano ha prodotto in media 524 Kg di rifiuti urbani (+4,6% rispetto al 2000). La produzione pro capite più alta è stata fatta registrare dagli abitanti del Centro con ben 600 Kg/ab.anno nel 2003 (+9,5% rispetto al 2000); i più “virtuosi” in questo senso sono quelli del Sud Italia con 479 Kg/ab.anno nel 2003 (+5,5% rispetto al 2000). Il Molise si distingue tra tutte le regioni italiane per la sua produzione pro capite nettamente più bassa rispetto alle altre (373 Kg/ab.anno nel 2003). Lo stesso Molise e il Trentino Alto Adige sono le uniche regioni ad aver sensibilmente ridotto tale produzione nel corso degli ultimi 4 anni (rispettivamente -8,6% e -13,5%). Passando invece alle regioni che hanno contribuito ad aumentare la media nazionale del 2003 troviamo la Toscana con ben 680 Kg/ab.anno (+9,3% rispetto al 2000), l’Emilia Romagna con 648 Kg/ab.anno e, in maniera piuttosto inaspettata, la Valle d’Aosta con 643 Kg/ab.anno (+9,2% rispetto al 2000). Gli aumenti percentuali 2000-2003 più alti si sono verificati in Calabria (+17,8%), Basilicata (+16%) e Umbria (+11,2%).

Modalità di gestione per Regione

Regione	Raccolta differenziata		Termovalorizzazione		Smaltimento in discarica	
	Anno 2003 (%)	Variazione % 2000-2003	Anno 2003 (tonnellate)	Variazione % 2000-2003	Anno 2003 (tonnellate)	Variazione % 2000-2003
Piemonte	28	10,8	104.759	4,5	1.323.767	-15
Valle d'Aosta	23,5	8,5	-	-	59.480	6
Lombardia	39,9	7,9	1.635.960	52,4	1.086.407	-6
Trentino Alto Adige	33,4	10,1	78.978	3,8	207.786	-9
Veneto	42,1	15,5	227.163	26,9	779.910	-24
Friuli Venezia Giulia	26,8	8,4	120.080	-11,5	182.310	-13
Liguria	16,3	4,6	-	-	806.836	-1
Emilia Romagna	28,1	6,4	621.077	2,4	1.418.512	0
Toscana	28,8	7,4	223.122	52,3	817.201	-14
Umbria	18	11,1	24.865	-22,3	344.008	12
Marche	14,9	5,2	20.000	-4,8	660.618	5
Lazio	8,1	3,5	176.627	-	2.718.895	-3
Abruzzo	11,3	5,2	-	-	531.776	10
Molise	3,7	1,4	-	-	86.704	-16
Campania	8,1	6,3	-	-	1.343.014	-14
Puglia	10,4	6,7	74.477	-	1.696.578	1
Basilicata	5,8	2,3	27.911	-	194.505	5
Calabria	8,7	7,6	-	-	706.731	-8
Sicilia	5,7	3,8	20.666	27,9	2.317.677	0
Sardegna	3,8	2,1	133.091	-30,7	713.613	18
Italia	21,5	7,1	3.488.776	35,3	17.996.328	-5

Fonte: Rapporto Rifiuti 2004 di Apat e Onr

Tra il 2000 e il 2003 la raccolta differenziata ha fatto registrare, a livello nazionale, una crescita percentuale di oltre sette punti, passando dal 14,4% al 21,5%. Anche se positivo, questo dato non va sopravvalutato, sia perché la quota del 21,5% si attesta ancora molto al di sotto del 35% (obiettivo fissato per il 2003 dal Decreto Ronchi). Con riferimento alle tre macroaree geografiche principali si rileva che il Nord, aumentando di oltre 9 punti percentuali la quota di raccolta differenziata rispetto al 2000, si attesta nel 2003 al 33,5%, sfiorando l’obiettivo del 35%. Il Centro, la cui percentuale di



raccolta differenziata è cresciuta di circa 6 punti rispetto al 2000, raggiunge nel 2003 il 17,1%, conseguendo con quattro anni di ritardo l'obiettivo del 15% che era stato fissato dal Ronchi per il 1999. La percentuale di raccolta differenziata nel Sud, anche se in crescita (5,3 punti percentuali in più rispetto al 2000), si colloca nel 2003 solo al 7,7%.

Osservando i dati relativi al 2003 risulta che delle venti regioni italiane le uniche che hanno conseguito l'obiettivo del 35% di raccolta differenziata sono il Veneto e la Lombardia, rispettivamente con il 42,1% ed il 39,9%. Le altre regioni che si attestano a livelli decisamente superiori alla media nazionale sono il Trentino Alto Adige (33,4%), soprattutto grazie alla provincia autonoma di Bolzano, il Piemonte (28%), l'Emilia Romagna (28,1%), il Friuli Venezia Giulia (26%) e, unica fra le regioni del Centro Italia, la Toscana (28,8%). Per il Veneto va inoltre evidenziato un aumento di ben 15,5 punti percentuali rispetto al 2000. Anche altre regioni hanno fatto registrare un sensibile aumento della quota percentuale rispetto al 2000: Umbria (+11,1%), Piemonte (+10,8%) e Trentino Alto Adige (+10,1%), mentre la Liguria ha aumentato solo del 4,6%. La situazione del Centro e del Sud è ben diversa da quella che si riscontra a Nord della penisola, come già evidenziato dai dati relativi alla tre macroaree. La peggiore regione del Centro Italia è il Lazio che dei circa 3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti nel 2003 ha differenziato soltanto l'8,1% (+3,5% rispetto al 2000). Il miglior aumento è avvenuto in Umbria con un +11,1% nel quadriennio 2000-2003. Al Sud infine la raccolta differenziata stenta ancora a partire: le regioni ad aver fatto "meglio" sono l'Abruzzo (11,3%) e la Puglia (10,4%), mentre le ultime della classe sono il Molise (3,7%), Sardegna (3,8%), Sicilia (5,7%) e Basilicata (5,8%).

Nel 2003 sono stati conferiti nelle discariche disseminate su tutto il territorio italiano circa 18 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. La tendenza, sempre su base nazionale, è quella di una modesta ma costante diminuzione: -5% rispetto al 2002. La regione più virtuosa è stata il Veneto, che passa da 1.019.819 tonnellate del 2002 a 779.910 del 2003 (-24%), grazie soprattutto agli ottimi risultati ottenuti sulle raccolte differenziate. Le regioni del Nord che conferiscono in discarica il maggior quantitativo di rifiuti urbani sono l'Emilia Romagna (1,4 milioni di tonnellate nel 2003), il Piemonte (1,3 milioni di tonnellate) e la Lombardia (1,1 milioni di tonnellate). Però, mentre la prima non fa registrare variazioni di tendenza rispetto all'anno precedente, Piemonte e Lombardia fanno segnare una diminuzione rispettivamente pari a -15% e -6%. Anche il Trentino Alto Adige (-9%) e il Friuli Venezia Giulia (-13%) presentano buone variazioni percentuali rispetto al 2002, ma relative a quantità di rifiuti decisamente inferiori.

Per quanto riguarda il Centro Italia, l'unica regione che fa registrare una netta diminuzione è la Toscana (-14%), mentre il Lazio, con una quantità di rifiuti urbani che finisce in discarica che è la più alta a livello nazionale (2,7 milioni di tonnellate nel 2003), fa registrare soltanto un -3%. Per quanto riguarda il Sud della penisola le regioni che conferiscono in discarica il maggior quantitativo di rifiuti urbani sono la Sicilia (2,3 milioni di tonnellate nel 2003), la Puglia (1,7 milioni di tonnellate) e la Campania (1,3 milioni di tonnellate). Di queste ultime soltanto la Campania fa registrare una diminuzione percentuale (-14%), grazie alla messa in funzione degli impianti di produzione del cdr, che però viene stocato in attesa della costruzione dei due inceneritori previsti. Anche il Molise fa registrare una netta diminuzione rispetto al 2002 (-16%), ma su un quantitativo di rifiuti nettamente inferiore.

In Italia gli impianti di incenerimento con recupero energetico sono quasi tutti concentrati nel Nord della penisola e la regione che più di ogni altra utilizza questo tipo di gestione dei rifiuti è la Lombardia: ben 1,6 milioni di tonnellate di RU avviati ad incenerimento nel 2003, circa la metà del totale nazionale. L'altra regione che utilizza in maniera significativa l'incenerimento è l'Emilia Romagna con 621 mila tonnellate di rifiuti inceneriti nel 2003 (+2,4% rispetto al 2000).

Osservando la colonna in tabella relativa alla variazione percentuale 2000/03 di RU inceneriti, uno dei dati che salta subito agli occhi è ancora una volta quello relativo alla Lombardia, dove negli



ultimi quattro anni la quantità di RU avviati ad incenerimento è aumentata del 52,4%. Anche la Toscana fa registrare un forte incremento percentuale (+52,3%), ma su una mole di rifiuti inceneriti nettamente inferiore: passa dalle 146.523 tonnellate del 2000 alle 223.122 del 2003. Il fortissimo incremento percentuale fatto segnare dal Centro Italia (+122,8%) è dovuto in parte all'aumento della Toscana ed in parte al fatto che negli ultimi quattro anni anche il Lazio si è dotato di due impianti per l'incenerimento dei rifiuti (176.627 tonnellate nel 2003). Le altre regioni che negli ultimi quattro anni hanno cominciato a bruciare rifiuti urbani sono la Puglia e la Basilicata mentre sono ancora molte quelle che fino al 2003 non avevano attivato questo tipo di impianti: Valle d'Aosta, Liguria, Abruzzo, Molise, Campania e Calabria.

Rifiuti speciali

Regioni	Produzione totale		Termovalorizzazione		Incenerimento		Discarica	
	2002 (tonnellate)	variazione % 2000- 2003						
Piemonte	4.469.031	1,4	146.967	108,7	34.666	-19,2	822.097	38,5
Valle d'Aosta	92.984	-5,7	0	0	0	0	129.903	47,4
Lombardia	11.348.436	-7,5	711.061	444,2	336.131	25,8	3.958.300	-24,6
Trentino Alto Adige	947.962	3,2	58.201	-16,5	2.230	214,1	623.753	-2,7
Veneto	8.035.473	-4,6	319.846	4,3	159.886	22,4	2.748.230	16,4
Friuli Venezia Giulia	2.506.085	50,5	198.983	5,3	30.072	73,4	704.859	-1,8
Liguria	1.179.430	7,7	18.682	81,8	0	0	381.392	-75,1
Emilia Romagna	6.565.857	-10,4	209.351	22,4	105.260	-10	1.302.792	17
Toscana	4.997.392	-5,6	26.407	-42,2	62.388	9,3	2.784.577	64,6
Umbria	1.208.336	-14,3	65.722	332,2	1.299	-	606.717	10,2
Marche	1.150.245	-0,2	17.104	185	0	0	366.536	-6,1
Lazio	1.573.326	-21,7	78.661	25,2	18.168	4,9	738.198	-31,1
Abruzzo	752.658	2,7	36.687	19,4	1.272	45,7	109.135	-34,9
Molise	253.618	-33,1	49.469	-24,2	409	-66,3	30.465	80,7
Campania	1.760.351	14,3	14.495	45	11.848	-14,2	84.715	-54,2
Puglia	3.104.291	15,8	60.421	113	21.039	105	982.953	14,5
Basilicata	375.709	-17	5.428	230,8	20.758	481	157.743	8,8
Calabria	382.434	-3	109.362	3756,2	9.694	28,9	48.680	-76,6
Sicilia	1.029.340	-9,3	200.369	-29,4	4.654	386,3	350.183	-68,7
Sardegna	2.692.442	11	7.582	35,7	23.600	-58,6	2.154.704	-4,3
TOTALE	54.425.689	-2,5	2.334.798	55,1	843.374	13,2	19.085.932	-8,9

Fonte: Rapporto Rifiuti 2003 e 2004 di Apat e Onr

La nutrita presenza di aziende e imprese nel Nord Italia comporta un'abbondante produzione di rifiuti speciali da parte delle regioni settentrionali: 35 milioni di tonnellate nel 2002, pari a oltre il 64% del totale nazionale. La regione che in assoluto produce più rifiuti speciali è la Lombardia, con 11 milioni di tonnellate nel 2002. Altre regioni settentrionali che producono molti rifiuti speciali sono il Veneto (8 milioni di tonnellate nel 2002), l'Emilia Romagna (6,5 milioni di tonnellate), il Piemonte (4,5 milioni di tonnellate) e il Friuli Venezia Giulia (2,5 milioni di tonnellate). Il Friuli Venezia Giulia ha fatto segnare tra il 2000 e il 2002 un incremento del 50,5% nella produzione mentre l'Emilia Romagna li ha diminuiti di oltre il 10%.

Il Centro e il Sud si attestano su livelli di produzione decisamente più bassi rispetto al Nord, rispettivamente 9 e 10 milioni di tonnellate prodotte nel 2002. La Toscana, con 5 milioni di tonnellate nel 2002, è la regione che produce il maggior quantitativo di rifiuti speciali del Centro

Italia, seguita da Umbria, con 1,2 milioni di tonnellate (-14% rispetto al 2000), Lazio con 1,6 milioni di tonnellate (-21%) e Marche con 1,2 milioni di tonnellate (-0,2%).

La regione del Sud che produce più rifiuti speciali è la Puglia, con 3,1 milioni di tonnellate nel 2002 (+15,8% in più rispetto al 2000); seguono nell'ordine: la Sardegna con 2,7 milioni di tonnellate (+11% rispetto al 2000), la Campania con 1,8 milioni di tonnellate (+14%) e la Sicilia con 1 milione di tonnellate (-9,3%).

Se già i dati sulla produzione di rifiuti speciali mostravano un netto squilibrio fra il Settentrione e il resto della penisola, quelli sull'incenerimento presentano questa caratteristica in maniera ancora più accentuata. Infatti, su un totale nazionale del 2002 di 843mila tonnellate di rifiuti speciali inceneriti, ben 668mila, pari al 79%, sono stati inceneriti nel Nord. Ciò è dovuto al fatto che questi impianti, oltre a sostenere il carico della produzione di rifiuti speciali del settentrione, smaltiscono anche una quota di rifiuti speciali provenienti dalle altre due aree geografiche. La Lombardia, che è anche la maggiore produttrice di rifiuti speciali, è la regione che ne brucia di più: 336mila tonnellate nel 2002 (+25,8% rispetto al 2000). L'unica regione del Centro che conferisce in impianti di incenerimento una considerevole quantità di rifiuti speciali è la Toscana, con 62mila tonnellate nel 2002 (+9,3% rispetto al 2000). Complessivamente nel 2002 sono state incenerite nelle regioni del Centro Italia poco meno di 82mila tonnellate di rifiuti speciali.

Anche al Sud la quantità di rifiuti speciali che vengono inceneriti non raggiunge complessivamente le 100mila tonnellate. Le forti variazioni percentuali fatte segnare da Sicilia (+386,3%) e Molise (-66,3%) tra il 2000 e il 2002 sono relative a quantità di rifiuti speciali non ingenti. Le tendenze registrate in Basilicata (+481%), Puglia (+105%) e Sardegna (-58,6%) fanno attestare il quantitativo di rifiuti speciali inceneriti nel 2002 in ciascuna regione intorno alle 20mila tonnellate annue.

Sulla termovalorizzazione (con recupero energetico quindi) l'aumento più consistente durante il triennio 2000-2002 si è riscontrato al Nord (+75,5%, contro il +44,8% del Centro e il +13% del Sud); la regione che più ha contribuito è la Lombardia che aumenta la quantità di rifiuti speciali avviati a valorizzazione energetica di più di cinque volte (+444,2% tra il 2000 e il 2002). Per quanto riguarda il Centro spicca il forte incremento percentuale fatto registrare dall'Umbria (+332,2%), ma relativo a quantità di rifiuti speciali piuttosto bassa: passa dalle 15mila tonnellate del 2000 alle 66mila del 2002. Stesso discorso per il dato sulla Calabria che incrementa la termovalorizzazione di rifiuti speciali di ben 38 volte (+3.756% tra il 2000 e il 2002), passando dalle 3mila tonnellate del 2000 alle 109mila nel 2002.

Nel 2002 in Italia sono stati conferiti in discariche controllate oltre 19 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, dei quali più del 50% (oltre 10 milioni di tonnellate) in impianti situati nel Nord della penisola. E' sempre la Lombardia a detenere il primato in quanto a volume di rifiuti speciali con quasi 4 milioni di tonnellate nel 2002 (-24,6% rispetto al 2000). Nelle discariche del Centro Italia sono stati smaltiti nel 2002 4,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali: di questi circa il 62% è stato conferito in discariche della Toscana (2,8 milioni di tonnellate, +64,6% rispetto al 2000). L'altra variazione percentuale di una certa rilevanza l'ha fatta registrare il Lazio (-31,1%), che passa da 1,1 milioni di tonnellate smaltite nel 2000 a 738mila tonnellate nel 2002. Nelle discariche del Sud Italia sono stati smaltiti nel 2002 circa 4 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, di cui più della metà (2,1 milioni di tonnellate, -4,3% rispetto al 2000) in Sardegna.

3 ENERGIA

Bilanci energetici regionali

Regioni	Produzione destinata al consumo (GWh)			Energia elettrica richiesta (GWh)			Surplus/Deficit %	
	2000	2003	Variazione % 2000-2003	2000	2003	Variazione % 2000-2003	2000	2003
Piemonte	15.240,40	14.325,1	-6,0	26.400,50	27.828,6	5,4	-42,3	-48,5
Valle d'Aosta	2.802,50	2.812,3	0,3	989,5	1.106,2	11,8	183,2	154,2
Lombardia	38.597,90	34.486,6	-10,7	62.297,30	66.148,4	6,2	-38	-47,9
Trentino Alto Adige	10.489,40	7.777,3	-25,9	5.500,60	6.304,3	14,6	90,7	23,4
Veneto	30.390,90	26.363,6	-13,3	29.307,60	30.889,6	5,4	3,7	-14,7
Friuli Venezia Giulia	6.653,50	8.326,2	25,1	9.114,10	9.969,3	9,4	-27	-16,5
Liguria	9.650,40	12.902,1	33,7	6.791,10	6.988,6	2,9	42,1	84,6
Emilia Romagna	12.208,30	22.924,4	87,8	24.442,60	27.250,2	11,5	-50,1	-15,9
Toscana	19.017,20	18.753,2	-1,4	19.879,20	21.440,3	7,9	-4,3	-12,5
Umbria	3.239,50	4.261,2	31,5	5.718,60	5.922,0	3,6	-43,4	-28
Marche	1.226,00	3.222,2	162,8	7.000,70	7.740,8	10,6	-82,5	-58,4
Lazio	31.125,50	29.362,8	-5,7	21.402,90	23.079,3	7,8	45,4	27,2
Abruzzo	4.131,20	4.537,0	9,8	6.322,70	6.916,4	9,4	-34,7	-34,4
Molise	1.143,70	1.247,7	9,1	1.352,20	1.555,0	15,0	-15,4	-19,8
Campania	2.976,60	3.319,3	11,5	16.185,10	17.600,1	8,7	-81,6	-81,1
Puglia	23.510,50	28.681,8	22,0	16.877,90	18.136,5	7,5	39,3	58,1
Basilicata	1.147,70	1.432,9	24,8	2.557,90	2.975,3	16,3	-55,1	-51,8
Calabria	6.859,10	8.754,6	27,6	5.419,70	5.959,0	10,0	26,6	46,9
Sicilia	22.932,90	23.441,1	2,2	19.632,80	20.571,0	4,8	16,8	14,0
Sardegna	10.820,00	12.759,7	17,9	11.317,20	12.277,8	8,5	-4,4	3,9

Fonte: Grtn

Per quanto riguarda la produzione di energia elettrica destinata al consumo, nell'anno 2000 la regione che indubbiamente ha prodotto di più è stata la Lombardia, con 38.597,9 GWh, seguita dal Lazio e dal Veneto con una produzione compresa tra i 30 e i 31 mila GWh. Per tutte e tre queste regioni, la produzione nell'anno 2003 è diminuita: nel Veneto si è registrato un decremento pari al 13,3%, mentre in Lombardia la diminuzione è stata del 10,7%. La Puglia (quarta per produzione nel 2000) da parte sua, con un incremento della produzione del 22%, nel 2003 è diventata la terza regione italiana che produce più energia (28.681,8 GWh). Sempre nello stesso anno anche in Sicilia e in Emilia Romagna la produzione è stata superiore ai 20.000 GWh. Vale la pena segnalare l'aumento dell'87,8% dell'Emilia Romagna rispetto al 2000, con una produzione al 2003 di quasi 23 mila GWh, e il +162,8% delle Marche anche se su valori assoluti di gran lunga inferiori (oltre 3.200 GWh nel 2003).

Per quanto riguarda invece le quantità di energia elettrica richiesta, la regione che in assoluto ha consumato di più sia nel 2000 che nel 2003, è la Lombardia, con un consumo che nel 2000 era pari a 62.297,3 GWh, diventati nel 2003 ben 66.148,4 GWh. Questa regione consuma più del doppio del Veneto, seconda sia nel 2000 che nel 2003, con circa 30 mila GWh. A seguire troviamo il Piemonte e l'Emilia Romagna, mentre tra le regioni che consumano di meno, sia nel 2000 che nel 2003, troviamo la Valle d'Aosta, il Molise e la Basilicata.

Nessuna regione italiana nell'arco di questi 4 anni ha diminuito i suoi consumi: tra gli aumenti più significativi troviamo quello della Basilicata (+16,3%), del Molise (+15%) e del Trentino Alto Adige (+14,6%), anche se su consumi in valore assoluto molto bassi, mentre le prime cinque regioni a maggiore consumo (Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Lazio) aumentano la richiesta di energia elettrica tra il 5 e l'11%.



Per quanto concerne infine la differenza tra produzione e richiesta di energia elettrica la Lombardia passa da un deficit del 38% nel 2000 a uno del 47,9% nel 2003. Il Veneto invece dal surplus del 3,7% nel 2000 è passato al deficit del 14,7% nel 2003, soprattutto a causa di un calo di produzione del 13,3%. Il Piemonte da parte sua resta su un deficit di oltre il 40% sia nel 2000 che nel 2003.

Intensità energetica finale del PIL

(tep/milioni di euro a prezzi 1995)

REGIONI	1998	2001
Piemonte	135,5	134,6
Valle d'Aosta	142,2	149,9
Lombardia	118,5	116,6
Trentino Alto Adige	112,9	108,6
Veneto	126,9	121,5
Friuli Venezia Giulia	151,8	150,8
Liguria	118,7	109,3
Emilia Romagna	142,0	140,3
Toscana	120,4	117,6
Umbria	151,0	152,4
Marche	109,4	106,8
Lazio	94,1	94,9
Abruzzo	130,0	129,2
Molise	115,4	119,7
Campania	96,6	96,4
Puglia	178,3	178,6
Basilicata	126,3	131,7
Calabria	89,1	83,0
Sicilia	117,0	114,8
Sardegna	163,7	147,9
Totale	126,3	124,0

Fonte: ENEA.

Pochi passi avanti nei dati che riguardano l'intensità energetica, un antico vanto nazionale che giustificerebbe la rinuncia ad interventi di efficienza e innovazione energetica interna, su scala nazionale. Se si guarda ai dati si vede come non solo la nostra intensità energetica è sostanzialmente ferma mentre la media europea migliora del 10% (e del 28% in Irlanda, del 23% in Svezia, del 16% in Olanda e del 15% in Danimarca), ma che già oggi peggiore della Germania, dell'Austria, della Danimarca o della Svizzera (e di Israele o del Giappone, per non dire di paesi caldi ad economia turistica come le Maldive).

L'intensità energetica, che esprime il rapporto tra consumi energetici (espressi in una unità energetica, come i tep, tonnellate equivalenti di petrolio) e valore del prodotto interno lordo (o valore aggiunto, espressi in unità monetaria a prezzi costanti): in altri termini ci dice quanti tep occorrono, ad esempio, per generare un milione di euro di reddito nazionale. Questo indicatore, per quanto semplice ed efficace, non è intrinsecamente un indicatore di efficienza tecnica, ma più propriamente un indicatore di produttività di impiego delle risorse energetiche. Una diminuzione del valore di intensità energetica può infatti dipendere da una maggiore efficienza tecnica del sistema produttivo o civile, ma anche da cambiamenti strutturali nell'economia (ad esempio la terziarizzazione dell'economia, la sostituzione di produzioni energivore e l'importazione dei prodotti derivati etc) o da un incremento del valore aggiunto dei prodotti. Il cambiamento strutturale dell'economia non ha avvantaggiato l'Italia (che è rimasta con una economia ancorata a produzioni manifatturiere mature).



Le fonti rinnovabili nelle Regioni

(MW di potenza installata)

REGIONI	Idrica	Eolica (Dati 2005)	Fotovoltaica	Geotermica	Biomasse ¹	Totale
Piemonte	2.180,8	-	-	-	49,7	2.230,5
Valle d'Aosta	846,2	-	-	-	0,8	847,0
Lombardia	4.777,7	-	-	-	312,0	5.089,7
Trentino Alto Adige	2.990,6	1,2	-	-	16,8	3.008,6
Veneto	1.078,8	-	-	-	107,7	1.186,5
Friuli Venezia Giulia	463,1	-	-	-	11,0	474,1
Liguria	70,4	4,8	-	-	4,4	79,6
Emilia Romagna	286,7	3,5	-	-	164,6	454,8
Toscana	300,5	1,8	-	681,0	101,1	1.084,4
Umbria	507,5	-	-	-	21,8	529,3
Marche	216,8	-	-	-	7,1	223,9
Lazio	400,0	9,0	-	26,0	74,6	509,6
Abruzzo	1.000,2	158,0	1,0	-	-	1.159,2
Molise	78,7	35,0	-	-	25,0	138,7
Campania	332,7	289,0	4,0	-	22,8	648,5
Puglia	0,9	253,0	0,6	-	31,7	286,2
Basilicata	128,0	84,0	-	-	7,2	219,2
Calabria	720,2	-	0,6	-	100,6	821,4
Sicilia	152,2	178,0	0,2	-	9,8	340,2
Sardegna	437,8	242,0	0,7	-	17,8	698,3
Italia	16.969,8	1.261,0	7,1	707,0	1.086,5	20.029,7

Fonte: GRTN Dati 31 dicembre 2003 espressi in MW - ENEA.

L'Italia è rimasta ai margini del grande scenario di crescita delle fonti rinnovabili che sta avvenendo in Europa. Considerando la produzione energetica complessiva, le rinnovabili in Italia tra il 1990 e il 2002 sono passate dal 7,7% all'8,7%. Ma in realtà la quota di rinnovabili vere e proprie (escludendo il grande idroelettrico e i rifiuti, sulla cui definizione di "rinnovabilità" si è scagliata contro anche l'UE) è ferma al 4,6%. L'Italia sta infatti faticando a seguire il passo dello sviluppo mondiale che riguarda proprio le fonti rinnovabili innovative (come il solare e l'eolico), quelle per le quali le prospettive di crescita sono più consistenti e il cui ruolo è oggi più significativo nella direzione di ridurre la dipendenza dal petrolio e le emissioni climalteranti come stabilito dal Protocollo di Kyoto.

Continua una situazione di difficoltà, di mancanza di certezze per le imprese del settore nel nostro Paese, di cui sono responsabili anche le Regioni, con procedure per l'approvazione dei progetti incredibilmente complesse e lunghe sia per gli impianti eolici che per quelli solari, con costi di allaccio ancora altissimi per la generazione distribuita nel territorio, ma anche incertezza per i cittadini e le imprese che vogliono investire, che devono inseguire bandi regionali diversi nei tempi, nei contenuti, nelle forme di cofinanziamento.

La conseguenza è che l'eolico cresce a ritmi lentissimi e molte Regioni lo hanno di fatto bloccato, che il solare fotovoltaico in Italia è una realtà sperimentale più che industriale, che persino la tecnologia più semplice e a portata di mano da parte dei cittadini come il solare termico. In questo scenario la Germania è riuscita a installare oltre 16mila MW eolici con una crescita rilevantissima in pochi anni (erano 6mila nel 2000), la Spagna ha superato i 7mila MW, la Danimarca 3mila;

¹ La potenza degli impianti che utilizzano biomasse è fornita per combustione utilizzabile.

mentre l'Italia ha finalmente superato quota 1.200 MW, ma con un tasso di crescita negli ultimi anni in calo. Per quanto riguarda il fotovoltaico la Germania ha installato negli ultimi anni circa 400 MW e rappresenta, dopo il Giappone, il Paese più avanzato nella ricerca e nella diffusione a livello mondiale. Se consideriamo la tecnologia più semplice, il solare termico per il riscaldamento dell'acqua, la diffusione comincia ad essere rilevante non solo nei Paesi del Nord Europa ma anche nel Mediterraneo, con una media ogni mille abitanti di 270 mq installati in Grecia, di 313 in Austria e una media Europea di 31 rispetto alla quale l'Italia, con soli 8 metri quadri, fatica a recuperare i ritardi.

E' interessante evidenziare la crescita del ruolo dell'energia eolica rispetto al fabbisogno di energia elettrica nei Paesi e nelle regioni. Nel 2004 l'eolico contribuisce per il 20% in Danimarca, per il 6,5% in Germania, per il 6% in Spagna. Nel Land dello Schleswig-Holstein, nel Nord della Germania, con 18.000 MW viene soddisfatto oltre il 30% della domanda di elettricità, mentre nella Regione della Navarra, in Spagna, l'eolico copre il 50% della domanda.

In Italia l'Eolico sta attraversando una fase particolarmente delicata. Il traguardo dei 1.200 MW installati avviene dopo due anni di forti problemi e ritardi nella diffusione degli impianti dovuta principalmente a problemi legati alla fase autorizzativa. In molte Regioni è oggi sostanzialmente ferma qualsiasi iniziativa che riguardi l'eolico, per scelta del Governo regionale (come in Sardegna) o delle Soprintendenze (come nelle Marche), in altre è tale il livello di confusione amministrativa che malgrado le grandi potenzialità nessun impianto è stato realizzato (come in Calabria). Alcune Regioni come la Toscana e l'Umbria hanno individuato approfondite Linee Guida per l'inserimento nel paesaggio, ma sono pochi i progetti in discussione proprio per la delicatezza del territorio. Se solo si stesse applicando una parte dell'attenzione da parte del mondo politico regionale che invece viene posta sulle nuove centrali a tubo gas o a ciclo combinato, la situazione potrebbe essere ben differente.

Per quanto riguarda il Fotovoltaico senza una chiara inversione di tendenza sarà impossibile raggiungere gli obiettivi del Libro Bianco italiano che prevedono 300MW di impianti Fotovoltaici al 2010. In questi anni la crescita è stata sostanzialmente ferma, con una faticosa diffusione delle installazioni legate al programma "10.000 tetti fotovoltaici" – che ha portato ad installare più di un migliaio di impianti per circa 4MW di potenza installata - qualche iniziativa sperimentale ma senza arrivare ad un salto di scala verso un settore industriale vero e proprio.

Le poche Regioni che hanno realizzato una vera politica di sviluppo del fotovoltaico e del solare termico sono la Valle d'Aosta, le Province di Bolzano e Trento, che hanno dato certezza ai cittadini nei tempi che riguardano autorizzazioni e contributi. Nelle gran parte delle altre Regioni ritardi e poca pubblicizzazione dei bandi, tempi lunghissimi nella selezione dei progetti e assegnazione dei contributi sono alla base del fallimento. Nella provincia autonoma di Bolzano dal 1993 sono stati proposti incentivi per promuovere il risparmio energetico e le fonti energetiche rinnovabili (in particolare il fotovoltaico, con incentivi tra il 30 e l'80% della spesa). Nel solare termico i risultati sono stati ottimi: più di 200.000 mq installati ad oggi. Anche nella provincia autonoma di Trento dal 1980 ad oggi sono stati dati continuamente incentivi per promuovere l'efficienza/risparmio energetico e le fonti energetiche rinnovabili, che hanno permesso di installare circa 40.000 mq (1mq ogni 10 abitanti) di pannelli solari termici.

Le centrali autorizzate in Italia

Regione	Società	Località	Prov	Mwe	Autorizzazione
Piemonte	Edison	Settimo Torinese	TO	250	2002 (novembre)
	AEM Torino	Moncalieri	TO	770	2003 (maggio)
	Piemonte Energia	Leinì	TO	380	2004 (maggio)
	E.On Italia Produz	Livorno Ferraris	VC	800	2004 (maggio)
Lombardia	Voghera Energia	Voghera	PV	400	2001
	Enipower	Ferrera Borgognone	PV	1.040	2001
	Enipower	Mantova	MN	780	2001



Regione	Società	Località	Prov	Mwe	Autorizzazione
	ASM Brescia	Ponte sul Moncio	BS	250	2001
	AEM – ASM	Cassano	MI	390	2001
Veneto	Mirant	Portogruaro	VE	385	2003 (maggio)
Friuli VG	Caffaro - Edison	Torviscosa	UD	800	2001
Emilia Romagna	Enipower	Ravenna	RA	785	2002 (novembre)
	Enipower	Ferrara	FE	800	2002 (dicembre)
	Sarmato	Sarmato	PC	47	2003 (maggio)
	Enel	Castel S. Giovanni	PC	80	2001
Toscana	Electrabel	Rossignano Solvay	LI	400	2004 (aprile)
Abruzzo	Abruzzo Energia	Gissi	CH	760	2004 (aprile)
Molise	Energia	Termoli	CB	750	2002 (dicembre)
Campania	Sitel	Orta di Atella	CE	780	2001
	Set (Merloni)	Teverola	CE	400	2003 (maggio)
	Calenia Energia	Sparanise	CE	800	2004 (maggio)
Calabria	Edison	Altomonte	CS	800	2002 (genn)
	Sitel - Edison	Simeri Crichi	CZ	800	2002 (novembre)
	Edison	Pianopoli	CZ	800	2003 (giugno)
	Rizziconi Energia	Rizziconi	RC	800	2004 (maggio)
	Eurosviluppo	Scandale	KR	800	2004 (maggio)
Puglia	Edison	Candela	FG	360	2003 (marzo)
	Mirant	San Severo	FG	390	2002 (dicembre)
	Enipower	Brindisi	BR	1.170	2001
Totale				17.767	

Fonte: Elaborazioni Legambiente sulla base dei dati ministero Attività Produttive.

Le priorità che riguardano il settore energetico italiano sono chiaramente evidenziate dall'elenco; sono 31 le nuove grandi centrali per 19mila MW a fonti fossili già approvate e 76 quelle in corso di approvazione, che si sommano a 7 trasformazioni e ripotenziamenti di centrali esistenti.

Non è una trasformazione da poco per il parco centrali italiano. Sui 77mila MW installati prima della nuova liberalizzazione del mercato, il termoelettrico rappresentava già la gran parte (55mila), ma solo in parte costituito da grandi centrali dell'Enel (circa 30mila), il resto era costituito da impianti industriali o di aziende municipali. Con questa pioggia di autorizzazioni – che beneficia della nuova procedura di VIA svuotata di ogni possibilità di incidere - si sta quindi trasformando rapidamente un terzo del mercato elettrico italiano per tipologia di centrali, per distribuzione geografica e per proprietà. La gran parte dell'autorizzato è aggiuntivo e non sostitutivo dell'esistente, perché le località sono state scelte a caso, ponendo problemi quasi irrisolvibili al gestore della rete elettrica, inoltre spesso le società che si candidano a costruire le centrali sono improvvisate e i progetti di inserimento territoriale approssimativi. Tanto è vero che degli oltre 19mila MW autorizzati sono in realtà 8.300 quelli che si stanno effettivamente costruendo. Solo 15 centrali sulle 22 autorizzate tra il 2002 e il 2003.

4. RISORSE IDRICHE

Consumi idrici, infrastrutture e inquinamento

REGIONI	Consumi per usi domestici (m ³ per abitante) -2001-	Adozione di misure di razionamento nell'erogazione dell'acqua per uso domestico* -2001-	Perdite di rete %	Depurazione - Percentuale di abbattimento del carico civile**	Concentrazione di nitrati nelle acque
Piemonte	79,0	1 su 8	22,12	89,75	7,7
Valle d'Aosta	86,8	0	26,00	100,00	5,8
Lombardia	80,5	0	20,54	89,18	8,3
Trentino Alto Adige	71,7	0	21,50	98,00	7,7
Veneto	66,7	0	26,00	70,14	10,9
Friuli Venezia Giulia	75,4	0	33,25	72,00	11,6
Liguria	75,4	0	19,50	59,00	6,0
Emilia Romagna	69,3	0	18,00	90,89	19,0
Toscana	67,6	0	35,60	85,20	7,7
Umbria	66,0	0	42,50	88,00	14,7
Marche	66,0	0	26,75	70,75	10,0
Lazio	84,9	1 su 5	36,00	84,60	5,2
Abruzzo	80,1	0	31,00	87,00	2,3
Molise	54,3	0	60,00	100,00	2,5
Campania	70,9	0	24,50	61,00	9,5
Puglia	54,8	5 su 5	49,33	76,20	9,5
Basilicata	71,3	2 su 2	51,00	96,50	2,5
Calabria	77,8	3 su 5	54,00	65,00	9,9
Sicilia	62,6	6 su 9	31,83	60,56	16,3
Sardegna	57,5	3 su 4	44,50	86,25	10,0

Fonte: Ecosistema urbano di Legambiente 2005, I stat (dati 2001).

I dati regionali sono stati calcolati sulla base della media dei valori forniti dai singoli comuni capoluogo di provincia.

*Si tiene conto delle province che non hanno un flusso giornaliero continuo di distribuzione dell'acqua, ciò è legato principalmente a condizioni di carenza idrica.

**Si tiene conto della percentuale di abitanti residenti allacciati alla rete e serviti da impianto di depurazione.

Infrastrutture di depurazione e fognarie

REGIONI	Percentuale di copertura del servizio di fognatura	Lunghezza dei tipi di rete (%)			Percentuale di scarichi privi di trattamenti depurativi	Percentuale di copertura del servizio di depurazione
		Bianca	Mista	Nera		
Piemonte	88	8	87	12	22	68
Veneto	65	16	68	30	11	58
Emilia Romagna	82	16	65	19	21	78
Toscana	86	14	53	39	38	58
Umbria	81	13	84	5	27	81
Marche	82	9	80	11	34	68
Lazio	79	6	83	11	26	84
Abruzzo	90	1	84	20	14	78
Campania	86	3	93	4	42	70
Puglia	94	9	-	91	23	91
Basilicata	92	-	53	47	13	85
Calabria	89	6	58	36	47	74
Sicilia	78	10	69	21	62	64

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Dati 2002.

La situazione delle infrastrutture e della gestione idrica continua ad evidenziare forti ritardi, con livelli di perdite di rete, di copertura della depurazione e delle fognature gravemente deficitari con risultati record nelle Regioni del Mezzogiorno.

Se si guarda all'illegalità è consistente l'incremento percentuale delle infrazioni sul fronte della depurazione, dove gli illeciti sono passati dai 697 del 2002 ai 1224 dello scorso anno (+ 75,6%)². Vale la pena segnalare, in questo contesto, la situazione limite della Regione Calabria in emergenza ambientale da ben sette anni per quanto riguarda la depurazione e per la quale la Relazione sul rendiconto 2002 della Corte dei Conti ha avuto passaggi inequivocabili: "le coste dei Comuni del Tirreno sono altamente inquinate e alcune pericolose". L' 8 giugno 2004 è stato effettuato il sequestro da parte della Procura di Castrovillari (CS) di ben tre depuratori, quello di Villapiana, di Francavilla Marittima e di Roseto Capo Spulico, per "accertato inquinamento": i tre impianti hanno sversato nelle acque fino a un milione di ufc x ml di Escherichia coli, a fronte di un limite di legge fissato in 5.000.

Costa vietata alla balneazione per inquinamento

	1998	2003	Percentuale costa vietata
Friuli	0	0	0
Veneto	2,3	4	2,6
Liguria	8,5	9	2,5
Emilia Romagna	2,7	3	2,3
Toscana	11,9	8	1,3
Marche	10,6	10	6,0
Lazio	39,5	45	12,5
Abruzzo	10,4	10	7,9
Molise	2	1	2,0
Campania	92,5	82	17,4
Puglia	47	49	5,6
Basilicata	2,4	2	2,6
Calabria	44	51	7,2
Sicilia	66,2	69	4,7
Sardegna	63	63	3,7
ITALIA	403	406	5,5

Fonte: Ministero della salute (2004)

I chilometri di costa vietati alla balneazione in Italia continuano a essere superiori a 400 chilometri, pari al 5,5% della costa italiana, dei quali 245 con provvedimenti di inidoneità permanente per inquinamento. Le situazioni più critiche restano, senza apprezzabili segni di miglioramento, quelle della Campania (oltre il 17% della costa) e del Lazio (oltre il 12% della costa), mentre continuano a crescere i tratti di costa inquinati in Calabria.

5. PATRIMONIO NATURALE

² Dossier Mare Monstrum di Legambiente 2004

Aree protette

Regioni	Parchi nazionali		Parchi regionali	Riserve naturali statali	Riserve naturali regionali		Aree marine protette *	Altre aree naturali regionali		Aree protette Totali	
	Ettari	%			Terra	Mare		terra	Mare	Ettari	%
Abruzzo	221.345,8		56.450	17.782,7	8.509,19			1.086,8		305.174,49	28,26%
Basilicata	88.819,1		33.655	920	2.197					125.591,10	12,57%
Calabria	243.213		17.687	16.158,4	750		14.721			292.529,40	19,40%
Campania	185.431		127.440	1.978,1	10.030		1.758	325,5		326.962,60	24,05%
Emilia R.	35.338		47.245,9	7.082,9	1.708,89			141,7		91.517,39	4,14%
Friuli			46.352	399	7.043	1.284	30			55.108,00	7,02%
Lazio	26.754		113.679	26.034	43.124		4.186	4.092	18,4	217.888,10	12,66%
Liguria	3.860		21.592,3	16	23		3.072	19,6		28.582,90	5,27%
Lombardia	60.228		60.816	244	8.771,96			690		130.749,96	5,48%
Marche	60.875		21.539,3	6.085,3	318,5					88.818,80	9,16%
Molise	4.101			2.076,3	50			1.161		7.388,80	1,66%
Piemonte	45.243,2		94.778,6	3.383	10.841,79			13.330,2		167.576,79	6,60%
Puglia	186.222		125	9.906,3			20.347	590		217.190,30	11,22%
Sardegna	84.205	15.046	5.200				70.218,	3.051		177.720,00	7,38%
Sicilia			185.551		85.163,86		75.969	4,76		346.688,62	13,49%
Toscana											9,51%
	42.093,1	56.766	51.471	11.050,4	30.847,36			26.551,2		218.779,06	
Trentino	73.455,9		205.900		2.211,17			1.670,1		283.237,17	20,82%
Umbria	18.166,5		40.875					4.535		63.576,50	7,52%
Val d'Aosta	37.063,7		5.747		511,85					43.322,55	13,28%
Veneto	15.132		56.666	19.460	2.119,44					93.377,44	5,08%
TOTALE	1.431.548,2	71.812	1.192.770,1	122.576,4	214.221	1.284	190.301	57.248,86	18,4	3.281.779,97	10,89%

Elaborazione Legambiente

La distribuzione dei SIC e delle ZPS nelle Regioni italiane

REGIONE	ZPS	pSIC/SIC	Siti Natura 2000	
	n° siti	n°siti	sup. (ha)	%
Piemonte	37	124	270.980	10,7
Valle d'Aosta	5	26	109.493	33,6
Lombardia	22	175	259.080	10,9
Trento	14	152	151.626	24,4
Bolzano	16	41	147.413	19,9
Veneto	70	98	375.850	20,4
Friuli Venezia Giulia	7	62	126.227	16,1
Liguria	7	124	142.835	26,4
Emilia-Romagna	61	113	236.546	10,7
Toscana	60	120	292.511	12,7
Umbria	7	99	120.291	14,2
Marche	29	80	144.957	14,9
Lazio	42	183	298.109	17,3
Abruzzo	4	52	386.598	35,7
Molise	2	88	101.756	22,8
Campania	27	106	387.216	28,3
Puglia	16	77	465.848	23,4
Basilicata	17	47	54.503	5,4



Calabria	4	179	103.544	6,8
Sicilia	47	218	384.889	14,9
Sardegna	9	92	427.093	17,7
TOTALE	503	2256	4.987.366	16,5

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

Patrimonio forestale

REGIONI	1985 (ettari)	2003 (ettari)	Variazione percentuale 1985 - 2003	Percentuale territorio regionale
Piemonte	743.400	911.659	23	36
Valle d'Aosta	84.600	104.707	24	32
Lombardia	598.500	641.841	7	27
Trentino Alto Adige	360.000	400.326	11	64
Veneto	351.000	428.028	22	23
Friuli Venezia Giulia	289.800	340.822	18	43
Liguria	374.400	390.925	4	73
Emilia Romagna	454.500	616.340	36	28
Toscana	982.800	1.175.776	20	51
Umbria	336.600	381.225	13	45
Marche	224.100	310.420	39	32
Lazio	466.200	621.140	33	36
Abruzzo	322.200	450.429	40	42
Molise	129.600	144.509	12	33
Campania	378.900	486.131	28	36
Puglia	149.400	190.012	27	10
Basilicata	294.300	362.123	23	36
Calabria	576.900	630.041	9	42
Sicilia	266.400	365.224	37	14
Sardegna	976.500	1.232.780	26	51

Fonte: Corpo forestale dello Stato – Dati 2004.

Oltre tre milioni di ettari di aree naturali protette che complessivamente interessano il 10,89% della superficie nazionale tra Parchi nazionali e regionali, riserve marine, aree protette marine e terrestri. Inoltre ad oggi in Italia sono stati individuati 503 Zone di Protezione Speciale (ZPS) e 2.256 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) ai sensi delle direttive europee (311 ZPS coincidono con i SIC). Secondo la procedura ora i SIC saranno designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC) con decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio entro un termine massimo di sei anni dalla definizione dell'elenco. Complessivamente SIC e ZPS – i siti Natura 2000 – individuano aree pari a oltre il 15% del territorio nazionale, in parte aggiuntive al sistema di protezione già vigente. Rete Natura 2000 è la strategia europea per la conservazione di habitat e di specie di importanza comunitaria nei paesi dell'Unione. È costituita dalle zone di conservazione speciale definite ai sensi della “Direttiva Habitat” (Direttiva n. 92/43/CEE), individuate attraverso i Siti di Interesse Comunitario e dalle Zone di Protezione Speciale individuate ai sensi della “Direttiva Uccelli” (Direttiva n. 79/409/CEE).

Secondo i primi risultati (provvisori) del nuovo inventario forestale, nel periodo 1985-2003 la superficie boscata italiana è aumentata del 21,3%, passando da 8.675.100 a 10.528.080 ettari. L'incremento della superficie boscata, comune a tutte le regioni, si concentra principalmente nelle regioni appenniniche del centro-sud, che aumentano di circa il 25% la superficie boscata e con oltre un milione di nuovi ettari che determinano il 57% della crescita dell'area forestale. La crescita delle aree boscate è avvenuta principalmente per la riduzione della superficie agricola e a pascolo. Sardegna e Toscana si riconfermano come le regioni con la più vasta copertura forestale, in



ambidue i casi superiore a un milione di ettari, mentre la maggiore densità si registra in Liguria (73% del territorio) e Trentino (64%). Dall'inventario forestale è emerso che in Italia, oltre a un patrimonio di 10.528.000 ettari di boschi e foreste, sono presenti circa 146.000 ettari di impianti di arboricoltura da legno e circa 478.000 ettari di alberi "fuori foresta", in formazioni forestali lineari o boschetti. In ambito urbano si riscontrano circa 48.000 ettari di parchi con una dimensione superiore a 0,5 ettari e una altezza minima delle piante superiore a 5 metri. L'inventario forestale, basato sulla fotointerpretazione di ortofoto digitali del periodo 2000-2003, ha considerato come "foresta" le formazioni boscate con un'estensione minima di 5.000mq, una larghezza di almeno 20 metri e presenze arboree superiori a 5 metri di altezza.

In questi anni le Regioni sono state protagoniste delle strategie, per la conservazione della biodiversità del nostro Paese, attuate attraverso la crescita del sistema nazionale delle aree protette. Un contributo, non sempre coerente e virtuoso, frutto anche delle nuove responsabilità che le Regioni hanno assunto dopo la riforma federale dello Stato attraverso il Dlgs. 112/98.

Fra i cambiamenti imposti dalla riforma quella che ha inciso in maniera maggiore sul sistema delle aree protette, è stata la decisione di sopprimere il Programma triennale per le aree naturali protette (PTAP), che fino a quel momento aveva garantito un momento di condivisione programmatica, strategica ed economica, tra le politiche messe in atto dal Ministero dell'ambiente e quelle promosse dalle singole Regioni. Purtroppo, anche le buone intenzioni contenute nelle misure dei Programmi operativi regionali e dei Documenti unici di programmazione, per conservare e valorizzare la biodiversità previsti dalle Regioni nel Quadro comunitario di sostegno 2000-2006, sono rimaste sulla carta e la Rete ecologica è rimasta un sogno.

Una ulteriore novità di questi ultimi anni, prevista dalla legge 426/98 e praticata sistematicamente da questo Ministro, è stata l'introduzione di una diversa modalità per l'istituzione dei Parchi nazionali. Infatti, alla preventiva intesa tra il Ministero e le Regioni interessate prevista dalla legge 391/94, è stato affiancato il necessario vaglio delle decisioni concordate nella Conferenza unificata Stato - Regioni - Enti locali. Una scelta che sebbene risponde ad una maggiore coinvolgimento dei comuni nelle scelte per l'individuazione del perimetro del Parco, per come è stata praticata ha rappresentato un ulteriore allungamento dei tempi (in media 6 anni) per l'istituzione di un'area protetta.

Una responsabilità proprio delle Regioni che non sono state capaci di svolgere il loro ruolo di coordinamento degli enti locali interessati, realizzando un clamoroso flop soprattutto nella definizione dei perimetri dei Parchi nazionali istituiti in questi anni. E' il caso della Toscana, dell'Emilia Romagna e della Puglia, che sono responsabili quanto il Ministero dell'ambiente per gli incomprensibili perimetri del Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, e del Parco nazionale dell'Alta Murgia. Regioni che sono state, soprattutto quelle di centrodestra, altresì complici del Ministro dell'Ambiente per le nomine di basso profilo e lottizzate dei Presidenti e dei Consigli direttivi degli Enti parco nazionali. E' doveroso sottolineare però che altre Regioni, Toscana ed Emilia per esempio, anziché la risoluzione dei conflitti generati dall'ingiustificato commissariamento dei loro parchi, hanno preferito una pericolosa contrapposizione istituzionale. In questo modo la Toscana e l'Emilia, a nostro avviso, di fronte ad una evidente e grave mancanza istituzionale del Ministro non hanno esercitato fino in fondo il loro ruolo politico ed istituzionale, e soprattutto non hanno salvaguardato i parchi dagli effetti dei commissariamenti.

Ma le maggiori contraddizioni delle politiche territoriali delle Regioni sono evidenti nella gestione dei siti di Rete natura 2000, la strategia europea per la conservazione della natura, che nel nostro Paese è stata realizzata proprio in applicazione della direttiva habitat 92/43. Gli oltre 2700 siti, tra Siti di importanza comunitaria (pSic) e Zone di protezione speciale (Zps), che rappresentano il serbatoio di biodiversità, che proprio le Regioni dopo averli individuati devono tutelare e gestire, e sono invece maggiormente esposti ai rischi ed alle minacce. Per la tutela di questi siti le Regioni sono in grave ritardo, in quanto molte si dimostrano poco interessate alla loro tutela e pochissime



hanno approvato delle norme per la loro valorizzazione e gestione. Questo modo di agire delle Regioni è stato comunque stigmatizzato dall'Unione europea che, a più riprese, ha mosso rilievi e preso provvedimenti contro il nostro Paese.

Il 20 marzo 2003 la corte di giustizia dell'UE ha stabilito che, non avendo ancora classificato numerosi territori come Zone di protezione speciale (Zps) per la protezione delle specie di uccelli tutelate dalla direttiva uccelli selvatici e delle altre specie migratrici che ritornano regolarmente nel suo territorio, 79/409, l'Italia è venuta meno agli obblighi che impongono agli stati membri di designare siti importanti per le specie di uccelli minacciate di estinzione. Complessivamente la rete presenta alcune gravi carenze, soprattutto in Sicilia, Sardegna, Lombardia e Calabria. La commissione ha inviato alle autorità italiane un parere motivato ai sensi dell'articolo 228 del trattato, sollecitandole ad adottare gli opportuni provvedimenti. In caso contrario l'Italia potrebbe essere nuovamente deferita alla Corte e incorrere in forti sanzioni pecuniarie.

Territorio a rischio idrogeologico

REGIONI	Superficie alluvionale (Kmq)	Superficie franabile (Kmq)	Totale	Percentuale territorio regionale
Piemonte	1.318	1.662	2.981	11,7
Valle d'Aosta	23	637	660	20,2
Lombardia	1.187	1.087	2.275	9,5
Trentino Alto Adige	8	232	240	1,8
Veneto	228	28	255	1,4
Friuli Venezia Giulia	135	101	236	3,0
Liguria	169	140	309	5,7
Emilia Romagna	1.007	2.210	3.217	14,5
Toscana	1.331	1.378	2.709	11,8
Umbria	193	710	903	10,7
Marche	90	934	1.024	10,5
Lazio	358	894	1.252	7,3
Abruzzo	44	559	603	5,6
Molise	117	499	616	13,8
Campania	638	1.615	2.253	16,5
Puglia	18	30	48	0,2
Basilicata	260	243	503	5,0
Calabria	503	664	1.167	7,7
Sicilia	71	135	206	0,8
Sardegna	47	1	48	0,2
ITALIA	7.744	13.760	21.504	7,1

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio/ UPI, 2003.

La superficie nazionale interessata da rischi idrogeologici legati a frane e alluvioni è pari al 7,1% del totale, vale a dire 21.505 chilometri quadrati, secondo i dati di una ricerca del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Le Regioni più a rischio rispetto alla superficie totale sono Val d'Aosta, Campania ed Emilia Romagna.

Territorio tutelato paesaggisticamente

REGIONI	Totale	% del territorio regionale
Piemonte	13.424,5	52,8
Valle d'Aosta	2.862	87,7
Liguria	5.101,9	92,1

Lombardia	11.798,3	49,2
Friuli Venezia Giulia	3.710	47,2
Trentino Alto Adige	13.075,9	96,1
Veneto	8.482,0	46,0
Emilia Romagna	7.603,1	34,2
Toscana	13.352,5	58,0
Marche	3.854,8	39,6
Umbria	4.080,1	48,2
Lazio	8.063,9	46,7
Abruzzo	5.929,3	55,3
Molise	2.719,3	61,2
Campania	6.426	47,5
Basilicata	3.994,7	40,0
Calabria	6.727,9	44,6
Puglia	3.715,5	18,8
Sardegna	8.505,6	35,5
Sicilia	7.929,4	31,2
TOTALE	141.357,1	46,9

Fonte: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2000

Circa il 47% del territorio nazionale risulta sottoposto ai vincoli introdotti dalla cosiddetta Legge Galasso (la 431/85), che sottoponeva a tutela un elenco di aree con caratteristiche omogenee (boschi, coste, aree archeologiche, ecc.) in attesa dell'approvazione dei piani paesistici. A distanza di 20 anni lo stato della pianificazione paesistica è ancora largamente incompleto in diverse Regioni (Calabria, Sardegna), mentre in altre i piani e la legislazione regionale hanno allargato le maglie della tutela (Lombardia e Lazio).

6. CRESCITA INSEDIATIVA E MANUTENZIONE

Abitazioni ultimate in Italia (2000-2003)

(in migliaia)

REGIONI	TOTALI	Caratteri		Abusivismo	
		In fabbricati residenziali di nuova costruzione	Da ampliamenti e in edifici non residenziali	Di nuova costruzione abusive	Trasformazioni e frazionamenti abusivi di edifici esistenti
2000	198	159	34	23	6
2001	222	175	47	22	6
2002	242	204	38	25	6
2003	252	214	38	29	11

Fonte: Cresme

Abitazioni in Italia

Italia	1951	1961	1971	1981	1991	2001
--------	------	------	------	------	------	------

Nord-Ovest	3.355.184	4.269.024	5.373.695	6.429.407	6.933.364	7.275.451
Nord-Est	2.057.281	2.569.337	3.177.281	4.043.040	4.546.944	4.976.359
Centro	1.917.468	2.548.137	3.314.377	4.167.227	4.775.228	4.954.312
Sud	2.682.006	3.179.408	3.694.806	4.730.084	5.729.496	6.105.515
Isole	1.398.746	1.647.761	1.873.810	2.567.465	3.043.490	3.214.236
Totale	11.410.685	14.213.667	17.433.969	21.937.223	25.028.522	26.525.873

Fonte: Istat

Abusivismo edilizio

REGIONI	Case abusive		valore in nero (€)	valore "legale" (€)	Uscite per costi di urbanizz. (€)	Entrate per i comuni (€)
	2003	2000-2003				
Piemonte	926	3.733	186.635.169	373.270.338	89.584.881	41.059.737
Lombardia	1.859	7.533	376.673.673	753.347.347	180.803.363	82.868.208
Trentino A.A.	183	517	25.856.106	51.712.213	12.410.931	5.688.343
Veneto	1.686	6.116	305.810.680	611.621.359	146.789.126	67.278.349
Friuli V. G.	265	1.147	57.331.369	114.662.738	27.519.057	12.612.901
Liguria	446	1.799	89.959.885	179.919.771	43.180.745	19.791.175
Emilia Romagna	1.092	3.891	194.542.805	389.085.609	93.380.546	42.799.417
Toscana	1.274	5.055	303.310.981	606.621.962	121.324.392	55.607.013
Umbria	273	1.096	65.734.564	131.469.129	26.293.826	12.051.337
Marche	575	1.708	102.490.472	204.980.944	40.996.189	18.789.920
Lazio	1.948	6.468	388.093.492	776.186.983	155.237.397	71.150.473
Abruzzo	2.394	5.937	445.305.948	890.611.897	142.497.903	65.311.539
Molise	709	1.873	140.449.919	280.899.838	44.943.974	20.599.321
Campania	7.737	23.756	1.781.669.598	3.563.339.197	570.134.272	261.311.541
Puglia	4.963	15.240	1.142.966.377	2.285.932.755	365.749.241	167.635.069
Basilicata	829	2.908	218.123.739	436.247.479	69.799.597	31.991.482
Calabria	3.570	11.643	873.227.705	1.746.455.410	279.432.866	128.073.397
Sicilia	6.958	20.482	1.536.160.338	3.072.320.676	491.571.308	225.303.516
Sardegna	2.313	7.133	534.969.957	1.069.939.913	171.190.386	78.462.260
Totale	40.000	128.035	8.769.312.779	17.538.625.558	3.072.840.000	1.408.385.000

Rapporto Ecomafia 2004 di Legambiente

Uso e artificializzazione del suolo

REGIONI	Urbanizzato		Variazione percentuale urbanizzato 1990 - 2000
	Valori assoluti 2000	Percentuale 2000	
Piemonte	25.385.320.831	4,3	8,9
Valle d'Aosta	3.260.669.257	1,4	25,6
Lombardia	23.857.973.162	10,4	2,2
Trentino Alto Adige	13.601.324.232	2,1	7,1
Veneto	18.401.877.877	7,7	4,6
Friuli Venezia Giulia	7.843.912.005	6,7	7,7
Liguria	5.400.978.534	4,9	0,3
Emilia Romagna	22.105.847.347	4,7	11,2
Toscana	22.979.136.631	4,1	9,5
Umbria	8.453.588.603	3,1	5,6
Marche	9.707.457.996	4,0	1,4
Lazio	17.195.922.853	5,8	4,4
Abruzzo	10.787.752.252	2,5	15,5
Molise	4.435.894.794	1,1	6,6



Campania	13.582.845.027	6,1	3,8
Puglia	19.320.561.766	4,4	1,4
Basilicata	9.983.897.632	1,4	16,1
Calabria	15.061.161.809	3,0	15,3
Sicilia	25.690.605.246	4,8	1,9
Sardegna	24.070.699.802	2,8	21,3

Fonte: Elaborazione Istituto Ambiente Italia – Dati Corine Land Cover 2000.

Uno dei fenomeni più rilevanti dell'ultimo decennio è la costante crescita del settore delle costruzioni in Italia. Il trend positivo continua dal 1994 e - come ha evidenziato il Cresme - può trovare un paragone storico così felice solo con il periodo 1951-1965. Tra il 2001 e il 2004 mentre il PIL cresceva complessivamente del 3,6%, gli investimenti in costruzioni salivano del 9,4% per cento. Ma a leggere dentro questi dati si evidenziano alcuni fattori negativi. In primo luogo è un processo legato fortemente al ciclo dell'economia e ai bassi tassi di interesse dei mutui, che ha spinto sul mattone come "bene rifugio", con grande aumento delle nuove costruzioni residenziali e invece ad un calo per gli uffici. Inoltre è un processo totalmente guidato da risorse private - l'Edilizia residenziale pubblica rappresenta oggi una quota assolutamente marginale negli interventi - che non offre risposta al disagio abitativo delle grandi città e caratterizzato da una bassa qualità sia da un punto di vista tecnologico che ambientale, aumentando il ritardo nei confronti degli altri Paesi europei nella diffusione di interventi edilizi attenti ai rendimenti energetici e alla certificazione come impongono le nuove Direttive Europee.

La crescita edilizia più rilevante è avvenuta - secondo i dati del Cresme - nelle Regioni del Nord dove si è costruito con ritmi paragonabili a quelli degli anni '80 aumentando la diffusione insediativa nel territorio con rilevanti costi ambientali collegati (in termini di consumo di suoli agricoli, di aumento della mobilità privata su gomma, di spese di urbanizzazione).

Segnali negativi arrivano dall'abusivismo edilizio, il terzo condono ha ridato forza all'abusivismo che dopo l'importante riduzione avvenuta tra il 1997 e il 2002 ha visto risalire in valore assoluto le nuove costruzioni a circa 40.000 unità nel 2003. L'effetto annuncio, la continua proroga dei termini, hanno creato un clima favorevole all'illegalità edilizia che si può evidenziare già nei dati parziali che riguardano il 2004. Nelle quattro Regioni del Mezzogiorno dove il fenomeno è più forte (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) in tre anni sono state realizzate oltre 70mila nuove case abusive. Se si guarda alla voce "costi e guadagni" si capisce come il condono premi gli abusivi attraverso una forte rivalutazione di case costruite con costi bassi (cantieri e lavoro in nero, materiali di risulta, terreni agricoli), mentre i costi per i Comuni sono altissimi per portare le urbanizzazioni e sproporzionati rispetto agli incassi.

Sul fronte dell'attuazione regionale della legge sul condono, a seguito dei ricorsi e della sentenza della Corte Costituzionale, i risultati sono spesso una vera e propria legalizzazione delle colate di cemento. Solo Emilia Romagna, Friuli, Umbria, Val d'Aosta e Provincia di Bolzano hanno vietato la sanatoria dei nuovi abusi. La Lombardia ha varato un provvedimento a due facce, duro o morbido a seconda della data di presentazione della domanda: niente sanatoria per le nuove costruzioni ma soltanto per chi non ha ancora presentato la richiesta di perdono. La Sicilia ha addirittura dimezzato l'entità dell'oblazione che gli abusivi dovranno pagare. L'Abruzzo e la Calabria hanno di fatto recepito le volumetrie del condono nazionale, mentre la Puglia ha persino aggiunto qualche peggioramento per il territorio, autorizzando la sanatoria per piccoli abusi nelle aree protette. Il Piemonte condona le opere abusive fino a 600 metri cubi per singola domanda e complessivamente fino a 2400 metri cubi. In Veneto, il condono è ammesso per gli ampliamenti degli immobili a uso residenziale, direzionale, turistico alberghiero e commerciale fino a 450 metri cubi. La Liguria sana fino a 1500 metri cubi per edificio. Le Marche hanno deciso di legalizzare i capannoni industriali costruiti in spregio di norme e vincoli; l'Umbria e la Toscana hanno stabilito limiti laschi per gli ampliamenti degli edifici che ospitano attività lavorative; nel Lazio la legge regionale è a maglie



larghe se si tratta di prima casa. Potranno beneficiare della sanatoria anche le nuove costruzioni; la Basilicata sana persino gli abusi fino a 100 metri cubi per singola domanda o fino a 400 metri cubi complessivi su immobili tutelati; la Sardegna condona 250 metri cubi per gli ampliamenti e 300 metri cubi per le nuove costruzioni, per singola domanda e fino a 1200 metri cubi complessivi. La Campania, che è stata la capofila delle Regioni anticondono, ha legiferato fuori tempo massimo, ma scelto comunque di non allinearsi alle norme nazionali che avrebbe avuto pesanti conseguenze sul territorio.

Manutenzione edilizia

(Risultati degli incentivi alle ristrutturazioni edilizie)

	Abitazioni ristrutturate (1998-2004)	Totale abitazioni	% ristrutturazioni sul totale delle abitazioni
Valle d'Aosta	8.357	99.144	8,4
Piemonte	198.386	2.168.347	9,1
Liguria	110.100	969.215	11,4
Lombardia	418.257	4.038.245	10,4
Friuli Venezia Giulia	90.637	593.930	15,3
Trentino Alto Adige	85.156	482.060	17,7
Veneto	244.245	1.970.328	12,4
Emilia Romagna	307.080	1.930.041	15,9
Toscana	152.034	1.618.903	9,4
Marche	60.409	660.662	9,1
Umbria	37.397	358.165	10,4
Lazio	139.039	2.316.582	6,0
Abruzzo	35.540	640.209	5,6
Molise	5.644	168.965	3,3
Campania	42.622	2.133.346	1,9
Basilicata	7.005	275.599	2,5
Calabria	16.516	1.077.764	1,5
Puglia	59.001	1.809.632	3,3
Sardegna	31.689	764.870	4,1
Sicilia	60.902	2.449.366	2,5
Totale	2.110.016	26.525.873	7,9

Elaborazione su dati Agenzia delle Entrate (1998-2004) e censimento Istat 2001.

Sono stati un grande successo gli incentivi per gli interventi di manutenzione e ristrutturazione, gli sgravi fiscali introdotti a partire dal 1997. Hanno riguardato ad oggi quasi due milioni di interventi e circa l'8% delle abitazioni italiane, rappresentando un punto di svolta importante perché ha contribuito a spostare attenzioni e risorse verso il recupero. Ma il provvedimento ha evidenziato dei limiti rispetto alla diffusione, hanno riguardato soprattutto le Regioni del Centro-Nord (per la piaga dell'abusivismo e del lavoro nero al Sud), e alla capacità di innovare il mercato edilizio distinguendo negli incentivi interventi tradizionali (di manutenzione o sostituzione di impianti) energivori e invece tra quelli capaci di innescare processi virtuosi da un punto di vista dell'innovazione e dei consumi energetici.

7 AGRICOLTURA E TURISMO DI QUALITÀ

Agricoltura biologica

REGIONI	Numero totale di aziende agricole	Superficie agricola biologica (ha)	Superficie agricola in conversione al biologico (ha)	Superficie Totale (ha)
Piemonte e Valle d'Aosta	3.613	29.660	29.139	58.800
Lombardia	1.522	19.484	9.434	28.918
Trentino Alto Adige	723	5.969	6.819	12.787
Veneto	1.775	7.319	10.174	17.493
Friuli Venezia Giulia	365	1.489	2.703	4.191
Liguria	454	1.840	837	2.677
Emilia Romagna	4.988	95.353	25.241	120.595
Toscana	2.599	49.157	35.205	84.362
Umbria	1.366	19.998	13.506	33.505
Marche	1.918	40.546	18.429	58.975
Lazio	2.638	40.519	28.315	68.834
Abruzzo	1.117	13.499	16.228	29.727
Molise	447	4.905	2.755	7.661
Campania	2.029	11.191	7.237	18.428
Puglia	5.883	85.926	13.626	99.553
Basilicata	1.601	6.174	23.651	29.825
Calabria	6.360	52.707	30.318	83.025
Sicilia	9.835	124.677	81.425	206.102
Sardegna	6.669	135.119	67.635	202.754
TOTALE	55.902	746.511	421.701	1.168.212

Fonte: Ministero Politiche agricole e forestali (Dati 2002).

La pratica dell'agricoltura biologica si sta consolidando sempre più in tutto il mondo, con 24 milioni di ettari (più del doppio rispetto al 1999), pari a circa lo 0,5% della superficie agricola. Poco meno della metà della superficie certificata si trova in Australia (destinata principalmente a pascoli), ma è nell'Unione Europea che c'è la più alta estensione di biologico rispetto alla superficie agraria. In Europa questo fenomeno interessa circa il 3% della superficie agricola totale e negli ultimi anni si è registrata una crescita costante, che ha portato a decuplicare l'area coltivata in dieci anni e a raddoppiarla negli ultimi cinque. Con 1.162.212 ettari coltivati l'Italia è il terzo paese al mondo – dopo Australia e Argentina – e il primo in Europa per quel che riguarda la superficie agricola coltivata con metodi biologici. L'agricoltura biologica certificata (che in molte aree si affianca a un'agricoltura tradizionale basata su principi biologici) è in forte sviluppo anche in America latina, in alcuni paesi asiatici e in Africa.

La superficie interessata da agricoltura biologica corrisponde al 7% della superficie agricola complessiva coltivata in Italia ed è coltivata principalmente a foraggi, cereali e prati e pascoli (che da soli fanno il 74%). Per quel che riguarda l'allevamento nel 2002 c'è stato un aumento del numero di capi allevati in modo biologico; aumenti sensibili si sono registrati per quel che riguarda caprini e pollame.

Prodotti Tipici

REGIONI	PRODOTTI		VINI		
	IGP	DOP	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	3	10	7	45	-



LEGAMBIENTE

Valle d'Aosta	-	4	-	1	-
Lombardia	5	14	1	17	12
Trentino Alto Adige	2	6	-	13	4
Veneto	8	12	-	23	9
Friuli Venezia Giulia	-	4	-	10	3
Liguria	-	1	-	7	1
Emilia Romagna	12	14	2	20	10
Toscana	8	10	6	34	5
Umbria	5	3	2	10	7
Marche	3	4	-	11	1
Lazio	6	6	-	25	5
Abruzzo	1	4	-	3	9
Molise	2	2	-	3	2
Campania	6	6	1	18	9
Puglia	2	8	-	25	6
Basilicata	2	1	-	1	1
Calabria	1	9	-	12	13
Sicilia	1	3	-	19	6
Sardegna	5	9	1	20	15

Fonte: Ministero Politiche Agricole e Forestali - Censis

Il sistema delle denominazioni d'origine europee rappresenta uno strumento fondamentale per promuovere e tutelare i prodotti tipici nazionali, costantemente minacciati dalle imitazioni dell'agropirateria internazionale che realizza alimenti "simili" riproducendo impropriamente nomi, colori, immagini e ricette che richiamano all'Italia pur non avendo nulla a che fare col nostro Paese. Ciò è dovuto al grande successo del settore che nel 2004 ha visto il Belpaese in testa alla classifica europea dei prodotti tipici con ben 145 prodotti a marchio tra Dop e Igp, pari al 21% dei riconoscimenti, su un totale comunitario di 678 e davanti alla Francia, ferma a 141.

A determinare il sorpasso della Francia, le ultime attestazioni ottenute per il lardo di Colonnata, per quattro oli extravergini d'oliva (Terre trentine, Cartoceto, Tergeste e Lucca) e per il miele della Lunigiana. Complessivamente, a guidare l'esercito dei prodotti tipici a marchio Dop e Igp sono i prodotti ortofrutticoli con 41 riconoscimenti, seguiti dagli oli d'oliva (35), dai formaggi (31), dai prodotti a base di carne (28), quindi dagli aceti (2), dai prodotti da panetteria (3), da due prodotti di carne e frattaglie fresche, da una essenza e da un miele.

Il marchio Dop (Denominazione di origine protetta) viene attribuito a quegli alimenti le cui peculiari caratteristiche qualitative dipendono essenzialmente o esclusivamente dal territorio in cui sono prodotti. Affinché un prodotto sia Dop, le fasi di produzione, trasformazione ed elaborazione devono avvenire in un'area geografica delimitata, secondo le rigide regole produttive stabilite nel disciplinare di produzione, il rispetto delle quali è garantito da un organismo di controllo.

La Igp (Indicazione geografica protetta) è un marchio di qualità che viene attribuito a quei prodotti agricoli e alimentari per i quali una determinata qualità, la reputazione o un'altra caratteristica dipende dall'origine geografica. Per ottenere la Igp, quindi, almeno una fase del processo produttivo deve avvenire in una particolare area. Il rispetto del disciplinare è garantito da un organismo di controllo (Reg. CEE 2081/92). In Europa esiste poi il marchio di Stg (Specialità tradizionale garantita) che fa riferimento non ad una provenienza specifica ma ad una composizione tradizionale del prodotto o ad un metodo tradizionale. L'unico prodotto italiano a marchio Stg è la mozzarella. Il Doc è invece il riconoscimento di qualità attribuito ai vini prodotti in zone limitate recanti il nome geografico. Il Docg invece è un riconoscimento di particolare pregio qualitativo attribuito ad alcuni vini Doc di notorietà nazionale e internazionale, sottoposti a controlli e garanzie più severi.



Regioni OGM Free

	OGM Free	Norme di riferimento
Piemonte	SI	Proposta di legge regionale n. 391 del 26/02/02 Proposta di legge regionale n. 551 del 16/07/03 in discussione in Commissione
Valle d'Aosta	NO	-
Lombardia	NO	-
Trentino Alto Adige	-	La Provincia Autonoma di Bolzano ha aderito alla carta delle Regioni europee ogm free
Veneto	SI	Legge Regionale n. 6 del 01/03/2002
Friuli Venezia Giulia	SI	Legge Regionale n. 21 del 20/11/2000 Mozione per macroregione europea ogm free con Carinzia e Slovenia
Liguria	SI	Legge Regionale n. 13 del 19/03/2002
Emilia Romagna	SI	Legge Regionale n. 25 del 22/11/2004 Ha aderito alla carta delle Regioni europee ogm free
Toscana	SI	Legge Regionale n. 53 del 06/04/2000 Ha aderito alla carta delle Regioni europee ogm free
Umbria	SI	Legge Regionale n. 21 del 20/08/2001
Marche	SI	Legge Regionale n. 9 del 23 febbraio 2000 Delibera n. 1868 MO/AGR del 19/07/1999 Ha aderito alla carta delle Regioni europee ogm free
Lazio	SI	Legge Regionale n. 15 del 01/03/2000 Ha aderito alla carta delle Regioni europee ogm free
Abruzzo	SI	Legge Regionale n. 6 del 16/03/2001
Molise	SI	Delibera del 19/10/1999
Campania	SI	Legge Regionale n. 15 del 24/11/2001
Puglia	SI	Legge Regionale n. 26 del 04/12/2003
Basilicata	SI	Legge n. 18 del 20.05.2002
Calabria	-	presentata la proposta di legge regionale nel Novembre 2004 (in attesa di discussione)
Sicilia	-	Disegno di legge in discussione
Sardegna	SI	Ha aderito alla carta delle Regioni europee ogm free

Elaborazione Legambiente, 2005

Sono 14 le regioni italiane che si sono dichiarate libere da Ogm (organismi geneticamente modificati), con una scelta in linea con altre regioni europee che vogliono poter determinare la propria politica sull'agricoltura, la produzione e la vendita del cibo e sulla protezione del proprio ambiente compreso lo sviluppo rurale e il proprio futuro economico.

Con la prospettiva di dover redigere i piani regionali di coesistenza tra agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (L. n.5 del 28/01/2005), le amministrazioni regionali diventano infatti importante soggetto attuativo delle politiche relative alla coltivazione di Ogm. Non è pensabile infatti l'ipotesi di lasciare all'iniziativa privata del singolo agricoltore, burocrate o azienda, la scelta di introdurre semi e piante Ogm, dal momento che questa potrebbe rivelarsi una scelta erranea ma purtroppo irreversibile.

Aziende agrituristiche

REGIONI	Numero aziende anno 2000	Numero aziende anno 2003	Tendenza in percentuale anni 2000 - 2003
Piemonte	554	603	8,84
Valle d'Aosta	53	54	1,89
Lombardia	680	706	3,82
Trentino Alto Adige	2.350	2.774	18,04
Veneto	805	830	3,11
Friuli Venezia Giulia	319	363	13,79
Liguria	280	270	-3,57
Emilia Romagna	480	510	6,25
Toscana	2.430	2.606	7,24
Umbria	635	719	13,23
Marche	408	433	6,13
Lazio	260	320	23,08
Abruzzo	410	420	2,44
Molise	53	57	7,55
Campania	444	507	14,19
Puglia	228	205	-10,09
Basilicata	280	261	-6,79
Calabria	177	177	0,00
Sicilia	267	241	-9,74
Sardegna	374	547	46,26
Totale	11.487	12.603	9,72

Fonte: Agriturst

Anche nel 2003 il settore agriturismo si conferma in espansione. Le aziende agrituristiche, secondo Agriturst, hanno superato la quota di 12.600 (+9,7% rispetto al 2002), mentre gli alloggi registrati dall'Istat nel 2003 risultavano 9474 con 111.000 posti letto (+8% sul 2002) e 5,7 milioni di presenze (l'1,6% delle presenze turistiche totali).

A partire dal 1985 – anno dell'emanazione della legge quadro nazionale 730 – il fenomeno dell'agriturismo è andato acquisendo rilevanza sempre maggiore sia per il settore agricolo, sia per quello turistico. Accanto al fenomeno agriturismo si è inoltre diffusa, in ambito urbano, la ricettività in strutture “bed & breakfast” che nel 2003 ha già raggiunto circa 5.800 unità e 28.000 posti letto. Anche se gli agriturismi sono cresciuti in maniera diffusa in tutto il territorio nazionale, il fenomeno mantiene una fortissima concentrazione in Toscana e nella provincia di Bolzano sia in termini di aziende (rispettivamente il 21% e il 20% del totale delle aziende) che – soprattutto – di presenze (rispettivamente il 35% e il 24% del totale). Da segnalare è anche l'aumento di aziende agricole biologiche certificate da organismi di controllo.

Presenze turistiche per tipo di località

REGIONI	Totale (migliaia)	% città d'arte e capoluoghi	% località montane e collinari	% località marine e lacuali	% altre località
Valle d'Aosta	3.254	15,9	74,5	0	9,6
Piemonte	8.699	27,7	24,0	31,2	17,1
Lombardia	24.569	33,0	11,5	28,3	27,2
Friuli Venezia Giulia	9.570	11,7	13,6	62,7	13,0
Trentino Alto Adige	38.350	1,1	83,5	9,8	5,6
Veneto	57.771	30,5	10,0	49,7	9,8
Liguria	15.252	7,6	3,3	88,6	0,5
Emilia Romagna	37.406	17,1	2,1	67,6	13,2



Toscana	38.089	33,8	8,5	41,3	16,4
Marche	13.210	27,3	3,0	57,7	12,0
Umbria	5.889	52,7	29,6	17,7	0
Lazio	29.037	79,4	0,8	8,2	11,6
Abruzzo	6.666	0,7	13,2	60,2	25,9
Molise	699	12,3	0	23,9	63,8
Campania	20.962	14,6	0,8	53,0	49,6
Basilicata	1.690	10,4	0	9,8	79,8
Calabria	5.974	12,3	1,8	62,7	23,2
Puglia	9.304	12,8	10,2	28,2	48,8
Sardegna	10.193	1,5	2,8	50,5	45,2
Sicilia	13.730	1,5	2,8	50,5	45,2
ITALIA	350.314	25,3	16,0	0,4	18,3

Fonte: Istat 2001.

Il patrimonio storico artistico

REGIONI	Siti Unesco	Affluenza nei Musei italiani di maggior interesse nel 2003 (migliaia di visitatori)
Piemonte	Residenza Sabaude Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia	Torino, Museo delle antichità egizie (310) Torino, Galleria Sabauda (22)
Lombardia	Arte Rupestre della Valcamonica Insediamento industriale di Crespi d'Adda	Milano, Musei del Castello (437) Milano, Pinacoteca di Brera (192) Bergamo, Pinacoteca accademia (29) Brescia, Civica pinacoteca (8)
Friuli Venezia Giulia	Area archeologica di Aquileia e basilica Patriarcale	
Veneto	Venezia e la Laguna Centro storico di Verona Vicenza e le Ville Palladiane Orto botanico di Padova	Venezia, Gallerie dell'Accademia (374)
Liguria	Portovenere, Cinque Terre e Isole di Palmaria, Tino e Tinetto	
Emilia Romagna	Ferrara e il delta del Po Monumenti paleocristiani di Ravenna Cattedrale, Torre civica e Piazza grande di Modena	Bologna, Pinacoteca nazionale (36) Parma, Galleria nazionale (36)
Toscana	Centro Storico di Firenze Chiesa e Convento di S. Maria delle Grazie Piazza del Duomo di Pisa Centro storico S. Gimignano Centro storico Siena Centro storico di Pienza Val d'Orcia	Firenze, Galleria degli uffizi (1.495) Firenze, Galleria dell'Accademia (1.018) Firenze, Palazzo Pitti (441) Siena, Museo Civico (204) Firenze, Museo del Bargello (180) Firenze, Museo di S. Marco (179) Siena, Museo dell'Opera (91) Siena, Pinacoteca nazionale (31) Pisa, Museo S. Matteo (9)
Marche	Centro storico di Urbino	Urbino, Galleria Nazionale (210)
Umbria	Assisi, la Basilica di S. Francesco e i siti francescani	Perugia, Galleria nazionale (90)
Lazio	Centro Storico di Roma, Vaticano e San Paolo fuori Le Mura Villa Adriana a Tivoli Villa d'Este a Tivoli Necropoli etrusca di Cerveteri e Tarquinia	Roma, Musei Vaticani (3.152) Roma, Galleria Borghese (411) Roma, Musei Capitolini (373) Roma, Museo Palazzo delle Terme (119) Roma, Museo Villa Giulia (80) Tarquinia, Museo nazionale (72) Roma, Galleria Palazzo Barberini (62) Roma, Galleria Doria Pamphili (56)
Campania	Costiera amalfitana	Napoli, Museo archeologico (397)



	Centro Storico di Napoli Reggia di Caserta, acquedotto Vanvitelliano, Complesso di S. Leucio. Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diana con siti archeologici di Paestum e Velia, la Certosa di Padula Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata	Paestum, Museo archeologico (191) Napoli, Museo di Capodimonte (141) Napoli, Museo di S. Martino (125)
Basilicata	I Sassi di Matera	
Calabria		Reggio Calabria, Museo archeologico (158)
Puglia	Castel Del Monte I Trulli di Alberobello	Taranto, Museo archeologico (29)
Sardegna	Su Nuraxi di Barumini	
Sicilia	Isole Eolie Le città del Tardo Barocco nella Valle di Noto Area archeologica di Agrigento Enna. Piazza Armerina, Villa romana del Casale	Agrigento, Museo archeologico (135) Siracusa, Museo archeologico (75) Palermo, Museo archeologico (70)

Fonte : Unesco, Touring Club italiano.

8. INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Infrastrutture ferroviarie

REGIONI	Binario unico (Km)	Binario doppio (Km)	Elettrificata (Km)	Percentuale binario unico	Percentuale rete totale elettrificata
Piemonte	1.148	613	1.140	65	65
Valle d'Aosta	81	-	-	100	0
Lombardia	943	565	1.255	63	83
Trentino Alto Adige	165	197	295	46	81
Veneto	592	559	740	51	64
Friuli Venezia Giulia	157	298	364	35	80
Liguria	159	311	457	34	97
Emilia Romagna	565	457	934	55	91
Toscana	714	716	920	50	64
Umbria	178	233	396	43	96
Marche	200	191	244	51	62
Lazio	386	603	106	39	11
Abruzzo	445	96	341	82	63
Molise	243	23	71	91	27
Campania	458	500	714	48	75
Puglia	531	297	602	64	73
Basilicata	344	24	212	93	58
Calabria	595	259	453	70	53
Sicilia	1.241	146	772	89	56
Sardegna	419	17	-	96	0
Totale	9.564	6.105	10.016	63	64

Fonte: RFI (Dati 2005)

Infrastrutture stradali

REGIONI	Autostrade		Strade Statali (a)	Strade Regionali (b)	Strade Provinciali (c)	Raccordi	Totale
	Km	% rispetto al totale della rete					
Piemonte	807	12,44	671	2.240	18.862	11	22.591
Valle d'Aosta	110	1,70	146	-	499	-	755
Lombardia	576	8,88	925	2.458	7.788	10	11.757
Trentino-Alto Adige (d)	187	2,88	1.690	-	2.677	-	4.554
Veneto	475	7,32	745	1.763	7.038	-	10.021
Friuli-Venezia Giulia	210	3,24	1.160	-	2.171	-	3.541
Liguria	375	5,78	125	905	2.639	-	4.045
Emilia-Romagna	568	8,76	1.037	1.910	7.213	73	10.801
Toscana	424	6,54	853	2.596	7.270	75	11.218
Umbria	59	0,91	358	1.100	2.729	39	4.284
Marche	168	2,59	438	844	5.312	26	6.788
Lazio	470	7,25	506	2.028	6.896	-	9.900
Abruzzo	352	5,43	603	1.614	4.809	15	7.393
Molise	36	0,55	521	414	1.859	-	2.830
Campania	442	6,81	1.212	1.552	6.906	43	10.155
Puglia	313	4,83	1.645	1.413	8.240	-	11.611
Basilicata	29	0,45	1.030	893	2.856	52	4.860
Calabria	295	4,55	1.381	2.094	6.370	6	10.146
Sicilia	591	9,11	3.748	-	12.093	-	16.432
Sardegna	-	0,00	3.078	-	5.417	-	8.495
ITALIA	6.487		21.872	23.824	119.644	350	172.178

Fonte: Istat – Annuario statistico 2004.

(a) Non sono compresi i tratti interni dei centri abitati superiori ai 10 mila abitanti consegnati ai Comuni.

(b) Sono strade già statali di interesse regionale la cui estesa è stata individuata dal d.p.c.m. del 21 settembre 2001.

(c) I dati delle strade provinciali si riferiscono al 1999.

(d) Le strade del Trentino-Alto Adige sono da considerarsi statali, ai sensi del d.lgs. n. 320 del 2 settembre 1997, anche se gestite dalle Province autonome di Trento e Bolzano.

Porti e aeroporti: Traffico passeggeri

	Aeroporto	Traffico passeggeri (2004)	Variazione 2003-2004	Porti	Traffico Passeggeri (2003)	Variazione e 2002-2003
NORD	Bergamo	3.334.182	17,4	Chioggia	0	0,00
	Bologna	2.908.271	-18,4	Genova	3.350.081	10,56
	Bolzano	49.461	16,4	La Spezia	40.452	-13,53
	Brescia	344.013	28,5	Monfalcone	272	-94,00
	Cuneo	36.619	10,4	Ravenna	52.759	429,34
	Forlì	808.009	131,6	Savona	524.662	18,43
	Genova	1.066.983	1,6	Trieste	322.421	2,27
	Milano Linate	8.947.525	2,2	Venezia	1.124.213	13,53
	Milano Malpensa	18.554.874	5,3			
	Rimini	351.367	59,0			
	Torino	3.132.716	11,5			
	Treviso	884.118	30,8			
	Trieste (Ronchi)	648.873	6,3			
	Venezia	5.859.181	10,7			
	Verona	2.682.594	9,6			
	Ancona	519.594	1,4	Ancona	1.480.107	0,62
	Firenze	1.485.207	7,6	Carrara	0	0
	Perugia	53.938	-4,7	Civitavecchia	1.862.704	1,89



CENTRO	Pescara	329.711	10,9	Livorno	2.167.120	9,71
	Pisa	2.023.777	2,4	Piombino	3.656.311	0,70
	Roma Ciampino	2.517.445	43,1			
	Roma Fiumicino	28.119.567	7,0			
SUD e ISOLE	Alghero	997.684	12,5	Augusta	0	0
	Bari	1.771.109	22,1	Bari	1.308.819	3,70
	Brindisi	764.137	6,8	Brindisi	670.992	-45,75
	Cagliari	2.279.094	-1,1	Cagliari	537.886	4,40
	Catania	5.104.295	6,2	Catania	198.039	140,03
	Crotone	100.752	14,1	Gaeta	537	524,42
	Foggia	7.303	0,5	Gioia Tauro	0	0
	Lamezia Terme	1.273.702	12,6	Olbia-Golfo Aranci	3.649.970	5,22
	Napoli	4.622.790	1,0	Napoli	8.752.708	10,42
	Olbia	1.561.980	1,8	Messina-Milazzo	12.160.794	10,47
	Palermo	3.781.135	3,7	Palermo	1.656.257	8,29
	Reggio Calabria	272.470	-38,4	Salerno	354.746	35,17
	Trapani	410.454	66,9	Taranto	140	-59,79
				Trapani	1.117.880	-0,60
ITALIA	Totale	107.667.064	+6,9	Totale	44.989.870	+6,7%

Fonti: Assoaeroporti 2005, Assoport 2004

Porti: traffico merci e container

Regioni	Traffico merci		Traffico container		
	Tonnellate in migliaia -2003	Variazione 2002-2003	Teu's (n.) -2003	Variazione 2002-2003	
NORD	Chioggia	1.998	8,23	-	-100,00
	Genova	53.713	3,80	1.605.946	4,88
	La Spezia	19.793	8,73	1.006.641	3,24
	Monfalcone	3.792	15,93	1.188	76,00
	Ravenna	24.911	4,09	160.360	-0,16
	Savona	13.411	1,95	53.543	-2,29
	Trieste	45.998	-2,49	120.438	-35,00
	Venezia	30.127	1,96	283.667	8,13
CENTRO	Ancona	9.575	-23,49	75.841	-19,59
	Carrara	3.060	-6,48	8.672	-17,24
	Civitavecchia	8.432	-9,86	25.365	18,59
	Livorno	25.727	1,58	540.642	4,02
	Piombino	8.670	6,11	-	0,00
SUD E ISOLE	Augusta	29.285	-7,30	-	-100,00
	Bari	3.928	8,87	24.341	102,89
	Brindisi	10.169	16,36	2.071	67,69
	Cagliari	34.074	7,84	313.943	326,22
	Catania	4.127	50,40	13.662	5,22
	Gaeta	2.595	35,37	-	0,00
	Gioia Tauro	25.455	-0,51	3.148.662	4,65



	Napoli	19.414	4,19	433.303	-2,44
	Messina-Milazzo	17.564	11,63	-	0,00
	Olbia-Golfo Aranci	5.919	3,82	-	0,00
	Palermo	5.408	10,23	15.272	35,32
	Salerno	7.078	42,47	417.477	11,37
	Taranto	37.513	8,19	658.426	39,62
	Trapani	2074	-14,51	12912	-23,72
TOTALE		453.809	+3,1%	8.922.372	+8,2%

Fonte: Assoport 2004

I dati sui trasporti in questi anni vanno letti dentro lo scenario della Legge Obiettivo e della grande attenzione e attesa nei confronti delle nuove “grandi opere”, mentre nessuna tratta dell’Alta Velocità è ancora in esercizio. In attesa delle nuove opere ciò che sta succedendo sui trasporti è un costante aumento del trasporto su gomma sia merci che passeggeri, un autentico boom del trasporto aereo (+6,9% per i passeggeri lo scorso anno) e marittimo (+6,7% i passeggeri, + 8,2% i container nel 2003) invece la ferrovia continua in una spirale di crisi che riguarda soprattutto il trasporto merci e quello locale. La spiegazione di questa situazione si può capire leggendo i dati che riguardano la rete ferroviaria, l’assenza di elettrificazione sul 36% della rete (e quindi dei sistemi di sicurezza più moderni), con il 63% delle tratte a binario unico. Nelle Regioni del Sud i ritardi raddoppiano, inoltre se si guarda ai dati del traffico sui treni in Italia (oltre 1.210.000 persone ogni giorno usano i treni regionali e locali, contro i 219mila che usano i treni a lunga percorrenza) si capisce come siano sbagliate le priorità di investimento (che privilegiano l’Alta Velocità a scapito degli interventi sulle aree urbane e sul trasporto locale).

Proprio il trasporto ferroviario locale è stato in questi anni uno dei principali banchi di prova dei Governi regionali, con risultati che non si possono definire brillanti. I contratti di servizio con le Ferrovie hanno visto una applicazione complicata, sono state poche le gare realizzate e il processo di liberalizzazione anche per il Trasporto locale sta andando avanti faticosamente. Ben altra attenzione è stata posta su Strade e Autostrade, altre risorse potevano essere investite per comprare nuovi treni e realizzare nuove tratte. Tra le Regioni che si sono segnalate in positivo c’è la Campania con il piano di interventi per la creazione di una vera e propria ferrovia regionale. La Campania si segnala anche per il Metrò del Mare, con sei linee di trasporto che toccano 22 porti nelle principali mete turistiche della costa Campana, e 214mila passeggeri trasportati in solo 6 mesi del 2004. Non c’è dubbio che nel futuro questo sia uno dei banchi di prova fondamentali per le Regioni italiane: in primo luogo aumentando le risorse a disposizione del trasporto locale; poi attraverso la definizione di contratti di servizio chiari nei confronti della qualità, efficienza, puntualità; in ultimo individuando nelle linee ferroviarie la priorità di investimento in termini di investimenti per la elettrificazione di linee, di raddoppio dei binari, di sicurezza, di acquisto di nuovi treni, di estensione delle linee recuperando tratte abbandonate o estendendola.

L’elenco di 250 opere della Legge Obiettivo si è infatti arricchito e articolato in questi mesi attraverso gli accordi Stato-Regioni che hanno rilanciato gli impegni di spesa. Solo la firma con la Regione Lombardia prevede un programma di spesa nei prossimi dieci anni pari a 32miliardi di Euro, con 54 interventi complessivi. Un vero record al confronto con i 22miliardi di Euro del Piemonte, gli 8,6 miliardi della Campania, i soli 4 miliardi di Euro della Basilicata.

Per quanto riguarda la rete stradale la priorità fissata nella Legge Obiettivo è quella di un grande rilancio con 2.000 chilometri di nuove autostrade in programma, mentre si mettono da parte gli interventi di manutenzione della rete. Secondo uno studio effettuato dalla SIIV (Società italiana di Infrastrutture viarie), un pool di tecnici da 30 università italiane, il 40% degli incidenti è imputabile



agli utenti, mentre il 30% dipende dalla manutenzione della rete e un altro 30% dalla pericolosità di assetto, sezione, disegno dell'infrastruttura. Serve dunque una politica che punti a ridurre gli incidenti stradali intervenendo sulle diverse questioni: i controlli, le informazioni, le velocità, la messa in sicurezza delle infrastrutture. E' sbagliato e pericoloso far passare un'idea per cui gli incidenti dipendano solo da fattori "individuali", ossia distrazione e stanchezza alla guida. E' giusto e urgente aumentare l'impegno nell'informazione e nella cultura stradale ma non basta. Bisogna intervenire sul controllo delle velocità (oggi inadeguato) ma soprattutto sulle strade italiane che continuano ad essere pericolose perché non si interviene da decenni nella manutenzione. 2.900 chilometri della rete stradale e regionale necessitano interventi d'emergenza per arrestare il significativo degrado. Mentre 23mila chilometri della rete Anas sono passati alle Regioni non si sono risolti i problemi di mancanza di fondi, di coordinamento degli interventi. Anzi a pagare le conseguenze dell'attuale fase di investimento sono soprattutto gli interventi di manutenzione, adeguamento, potenziamento della rete statale che versa in uno stato di degrado crescente per mancanza di interventi, mentre intorno sono cresciuti insediamenti e svincoli a raso. E' qui il cuore della congestione e del rischio sulla rete italiana nella mancanza di interventi sulla rete statale e provinciale.

Se guardiamo dentro le opere previste dalla Legge Obiettivo comprendiamo come si svolge al Nord la partita più importante, perché qui si concentrano metà della domanda di trasporto e i flussi più rilevanti. Nell'elenco troviamo la proposta di ampliare l'Alta Velocità ferroviaria fino a raddoppiare tutti i corridoi fondamentali; un forte rilancio autostradale avverrà in tutte le aree più sviluppate e congestionate (Brescia-Milano e Tangenziale Est-Est, Pedemontane Veneta e Lombarda, Vald'Astico, Parma-Verona, Passante di Bologna, ecc.).

Alla cultura delle *grandi opere* si associano ricette economiche che oggi sono ampiamente superate negli altri Paesi europei. Da una parte un'idea per cui ancora oggi le infrastrutture siano una condizione indispensabile per lo sviluppo. E quindi la priorità sia di collegare con autostrade tutte le città italiane, ampliando i collegamenti trasversali laddove (come al nord) queste siano già state realizzate. Dall'altra l'idea che la risposta alla forte domanda delle aree più congestionate, caratterizzate da insediamenti diffusi, come il Veneto, la Lombardia, l'Emilia, sia nella realizzazione di nuove autostrade anche se queste non riescono ad attrarre i flussi locali.

Per le Alpi la prospettiva è una nuova stagione di grandi tunnel per rispondere alla sfida della crescita dei traffici nei prossimi anni. Una strategia che però rischia di essere controproducente nella direzione del riequilibrio modale se non accompagnata da una politica complessiva delle merci. I problemi non sono infatti nella mancanza di infrastrutture (tutte le linee hanno ampi margini da utilizzare) ma nel fatto che non è ancora competitivo come costi e tempi il trasporto merci ferroviario; se non si interviene sulle tariffe e sui nodi urbani nei prossimi dieci anni il traffico su gomma aumenterà e la prospettiva non verrà dai nuovi tunnel ma verrà cercata (come già qualcuno fa) in nuove autostrade verso l'Austria, la Svizzera, la Francia.

Nel Centro Italia va spedita un'opera tanto impattante quanto pericolosa da innumerevoli punti di vista. Infatti l'ipotesi studiata per finanziare il cosiddetto "Quadrilatero" di strade statali tra Umbria e Marche punta a "attrarre" nuovi insediamenti produttivi da realizzare lungo l'asse e intorno agli svincoli, aumentando così il gettito ICI e per gli oneri di urbanizzazione (che i Comuni dovrebbero girare ad una società ad hoc), ma anche incrementando la tassa di iscrizione alla Camera di Commercio. Così, piccoli Comuni interni vedrebbero stravolgere il proprio territorio ma allo stesso dovrebbero rinunciare ai contributi locali. Il tutto per realizzare una superstrada non certo indispensabile!

I molti miliardi di Euro promessi al Sud, finiranno in realtà nel Ponte sullo Stretto (con un autentico salasso per le Ferrovie dello Stato) e sulla Salerno-Reggio Calabria; , del prolungamento dell'alta velocità tra le montagne dell'appennino calabrese oramai non si parla neanche più, come del collegamento ferroviario veloce tra Napoli e Bari (ben più urgente e semplice da realizzare). C'è un evidente deficit di elaborazione culturale e politica di comprensione dei fenomeni che riguardano il



Mezzogiorno, appare soprattutto miope ragionare con un ottica da dopoguerra rispetto ai collegamenti, come se l'unica direttrice sia sempre quella Nord-Sud, quando si ragionava ancora con l'idea di avvicinare il bacino di mano d'opera e l'interscambio di prodotti alimentari e lavorati. Oggi la realtà economica è profondamente diversa e i problemi più rilevanti riguardano proprio gli spostamenti interni, tra Bari e Reggio, tra Salerno e Lecce dove la rete ferroviaria ha la stessa offerta del dopoguerra e mancano collegamenti aerei.

Motorizzazione privata

REGIONI	Autovetture circolanti		Autovetture circolanti % sul totale	Autovetture immatricolate	Autovetture immatricolate % sul totale
	2003	Tendenza '00 - '03		2003	
Piemonte	3.094.048	3,90	8,05	257.549	9,96
Valle d'Aosta	143.195	-10,85	0,37	23.224	0,90
Lombardia	6.174.855	5,29	16,07	516.428	19,97
Trentino-Alto Adige	597.222	5,91	1,55	41.172	1,59
Veneto	3.082.661	5,46	8,02	199.779	7,73
Friuli-Venezia Giulia	806.938	4,64	2,10	54.387	2,10
Liguria	933.401	2,89	2,43	63.443	2,45
Emilia-Romagna	2.889.514	4,67	7,52	193.032	7,47
Toscana	2.517.692	5,89	6,55	215.930	8,35
Umbria	623.551	6,22	1,62	39.041	1,51
Marche	1.050.699	6,07	2,73	63.067	2,44
Lazio	3.947.663	8,92	10,27	382.256	14,78
Abruzzo	855.479	8,07	2,23	48.157	1,86
Molise	199.975	10,08	0,52	8.045	0,31
Campania	3.535.182	8,26	9,20	116.038	4,49
Puglia	2.271.334	7,68	5,91	105.817	4,09
Basilicata	349.131	9,36	0,91	14.607	0,56
Calabria	1.198.854	10,25	3,12	54.076	2,09
Sicilia	3.154.160	7,59	8,21	126.860	4,91
Sardegna	1.010.877	8,32	2,63	62.563	2,42
ITALIA	38.436.431	5,93		2.585.471	

Fonte: Istat (Dati 2003)

Consumi di carburante

REGIONI	Totale consumi di carburante in tep - Dati 2003	Tendenza consumi 2000 - 2003 in percentuale	Percentuale consumi sul totale nazionale
Piemonte	2.756.324	-2,20	7,06
Valle d'Aosta	174.083	13,91	0,45
Lombardia	6.399.047	7,51	16,40
Trentino Alto Adige	873.162	0,70	2,24
Veneto	3.345.098	2,63	8,57
Friuli Venezia Giulia	822.619	4,10	2,11
Liguria	976.671	-8,42	2,50
Emilia Romagna	3.614.196	10,59	9,26
Toscana	2.671.778	7,79	6,85
Umbria	686.741	1,15	1,76
Marche	1.164.300	11,55	2,98
Lazio	4.293.210	23,81	11,00
Abruzzo	1.015.761	15,58	2,60



Molise	176.845	0,71	0,45
Campania	2.803.422	6,53	7,18
Puglia	2.230.305	5,06	5,72
Basilicata	302.652	1,05	0,78
Calabria	1.030.757	13,19	2,64
Sicilia	2.593.059	10,85	6,65
Sardegna	1.089.055	9,28	2,79
ITALIA Totale complessivo	39.035.856	7,58	

Fonte: Elaborazione Istituto Ambiente Italia.

Nel 2003 sono state immatricolate oltre 2 milioni e 580 mila nuove autovetture, portando il parco circolante di autovetture a 38,4 milioni di mezzi, con una densità di 59,3 auto ogni 100 abitanti: la più alta a livello europeo. Anche dopo la fine degli incentivi alla rottamazione è proseguito un ritmo molto elevato di nuovi acquisti. Nell'ultimo decennio le autovetture sono cresciute del 16% ma gli altri veicoli hanno avuto tassi di crescita superiori: +72% per i motocicli, +49% per gli autocarri. Complessivamente il parco circolante è composto da oltre 50 milioni di veicoli (inclusi circa 6 milioni di ciclomotori). Nel 2003 circa il 73% dei nuovi acquisti è stato destinato al rinnovo del parco circolante, che ha oggi una età media di 8 anni (8,5 a benzina e 4 per quelle a gasolio che sono in forte crescita e rappresentano il 47% dei nuovi acquisti). L'elevata densità di autovetture si riflette in un livello di traffico motorizzato per abitante (passkm/abitante) superiore alla media europea, anche se con un uso meno intenso della singola vettura (km-pass/auto).

Gli effetti della grande densità di autovetture si possono leggere nei confronti dei consumi di carburante in costante crescita a livello nazionale e regionale. In Lombardia circolano il 16% delle auto di tutto il Paese e nel 2003 sono state immatricolate quasi il 20% delle nuove auto totali, la conseguenza è un aumento dei consumi di carburante che tra il 2000 e il 2003 è stato pari al 7,5% (mentre le immatricolazioni nello stesso periodo sono state +5,2). Una tendenza ancora più rilevante si può leggere in Emilia Romagna (+4,6% nelle auto immatricolate e +10,5 nei consumi di carburante) e nel Lazio (+8,9% auto immatricolate, +23,8 nei consumi di carburante).

9. LEGISLAZIONE AMBIENTALE

Legislazione e piani in materia ambientale

REGIONI	Piano Risanamento acustico L.447/95	Piano regionale rifiuti	Piano Tutela e Risanamento qualità dell'aria DPR 24,5,88 n°203	Piano Tutela delle Acque da inquinamento D.lgs 152/99	Piano Energetico Regionale L.10/91
Piemonte	Lr. 53/2000, Lr 6/2001	D.C.R n°436-11546 del 30 luglio 1997.	L.R. 43/2000 Piano Regionale di Risanamento Qualità dell'Aria 07/04/00 n°43	Delibera Giunta n. 23-13437 del 20/09/04	PEAR
Valle d'Aosta				Delibera della Giunta n. 4995 del 30.12.2004	
Lombardia	Lr 13/01		Zonizzazione		PER
Trentino Alto Adige		Approvato nel 2002	L. Provincia Bolzano 8/2000	Piano tutela delle acque	PEP
Veneto	Lr 21/99	Approvato nel 2005	Delibera Consiglio regionale del 11/11/04 n°57	Delibera Giunta n. 4453 del 29/12/04	Lr 25/2000
Friuli Venezia Giulia			Fase conoscitiva		PER

Liguria	Lr 12/98	Approvato il 29/02/2000	Legge 3/97 Proposta di deliberazione n.27 del 15/10/04	Delibera n.1119 dell'8 ottobre 2004	PER
Emilia Romagna	Lr.15/2001	Delega alle province	D.G.R. 15/05/01 n. 804		PER
Toscana	L.R. 67/2004	D.C.R.T. n. 88/98 D.C.R.T. n. 385/99	Individuazione aree e comuni	L.R. 12/2002 Decisione Giunta n°24 del 22/12/03	PER
Umbria	Lr. 08/02 Regolamento n. 1 del 13/8/2004	Approvato con Legge Regionale 31/7/2002 n. 14 (B.U.R 14/8/2002 n. 36)	Piano regionale di risanamento e tutela della qualità dell'aria (1999)	Piano Urbanistico Territoriale adottato dalla Giunta Regionale il 27 novembre 1998	PER
Marche	Lr. 28/01	Publicato sul BUR. Marche n.7 del 25/01/2000	Legge regionale N. 12 del 25-05-1999		PER
Lazio	Lr. 2/2003	approvato con delibera n 112, del 10 luglio 2002, pubblicato sul BURL n 27 del 30 settembre 2002		Delibera n 319 del 15/3/02 la Giunta ha approvato il programma di lavoro per la predisposizione del piano.	PER
Abruzzo		approvato con la legge regionale 83 del 2000			
Molise					
Campania	Linee guida DGR 2436 del 1/8/2003	Approvato il 31/12/96			Linee Guida
Puglia	Lr. 03/02	Decreto n.41 del 6 marzo 2001, agg. con decreto n.296 del 30/09/02.	Individuazione zone a rischio		
Basilicata	Linee guida				PER
Calabria		Ordinanza del 30 Ottobre 2002 n° 2065 (Burc n. 22 S.O. n. 2 del 30.11.2002)		Piano Regionale	PER
Sicilia		Ordinanza n° 1166 del 18/12/02			
Sardegna	Linee guida	*"rifiuti urbani": DG.R. n° 57/2, *"rifiuti speciali": DGR 30/04/02, *"imballaggi " DGR 29/12/02, n. 29/13			PERS

Il quadro della Valutazione d'Impatto Ambientale

	Riferimento Legislativo		Scoping	Screening	Sportello Unico	Durata	VAS	Sanzioni
	Leggi	Delibere						
Piemonte	Lr 40/98 Lr 54/2000		Si	Si	Si	Massimo 3 anni.	Si	Si
Valle D'Aosta	Lr 14/99		Si	Procedura semplificata per opere dell'allegato B.	Si	Decide la Giunta caso per caso.	Si	Si
Lombardia	Lr 20 del 3/9/99		Si	No	Via all'interno della		No	Si



					Conferenza dei servizi.			
Provincia Bolzano	Legge provinciale 7/98	Decreto del presidente della provincia 15/99.	Si	Si	Si		Si	Si
Provincia Trento	Lp 28/98	Delibera giunta provinciale del 30/10/98.	No	Procedura semplificata.	Si	Decide la Giunta provinciale volta per volta.	No	Si
Veneto	Lr 10/99 Lr 24/2000 Lr n. 10/1999.”		Si	Si	Si		No	No
Friuli Venezia Giulia	Lr 43/90 Lg 13/91		Si	No	Si			Si
Liguria	Lr 31/1995 Lr 36/1997 Lr 38/98		Si	Si	Si	Minimo 3 anni	Si	Si
Emilia Romagna	Lr 9/99 Lr 35/00		Si	Si	Si	Minimo 3 anni	No	Si
Toscana	Lr 79/98 Lr 79/2000		Si	Si	Si	Minimo 3 anni.	No	Si
Umbria	Lr 11/98 Lr 22/00		No	Si	Si	5 anni.	No	Si
Marche	Lr 71/1997 Lr 14/04		Si	Si	Si, per le attività produttive		No	Si
Lazio		Articolo 46 della legge regionale 6/1999.						
Abruzzo	Lr 66/90 Lr 112/97		No	No	No	No	No	No
Molise	Lr 21/00 Lr 46/2000		Si	Si	No	No	No	Si
Campania		Delibere di giunta 7636/98, 5793/2999, 6010/2000, 6148/2001						
Puglia	Lr 3/98 art. 2. Lr 11/2001		Si	Si	No	Massimo 3 anni.	Si	Si
Basilicata	Lr 47/98 Lr 23/99 Lr 19/01		Si	Si	Si	Decide la Giunta.	No	Si
Calabria		Delibera di giunta n. 37/99.						
Sicilia		Legge finanziaria 4/2003					Si	
Sardegna	Lr 17/2000 Lr 3/2003	Delibera di giunta n. 36/39 del 29/12/99						

Elaborazione Legambiente

La disciplina che il nostro ordinamento offre della procedura di VIA presenta evidenti tratti di frammentarietà e disorganicità derivanti principalmente dal fatto che essa costituisce il frutto di una stratificazione di norme con cui sono stati di volta in volta regolati singoli aspetti della materia. Alla base di tale stratificazione vi è, infatti, ancora il regime “transitorio” che fu introdotto dall’art. 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349 e dai relativi decreti di attuazione (DPCM 10 agosto 1988, n. 377 e DPCM 27 dicembre 1988), ai quali si sono man mano aggiunte numerose disposizioni settoriali volte, rispettivamente, ad estendere la sfera di operatività della VIA a tipologie di interventi che in



origine non vi erano compresi, a modificare l'attuale riparto di competenze tra Stato e Regioni o, ancora, ad indirizzare la potestà delle Regioni in ordine alla predisposizione della disciplina della procedura di VIA regionale. A quest'ultimo vi provvede l'atto di indirizzo e coordinamento di cui al DPR 12 aprile 1996 in seguito modificato dal DPCM 3 settembre 1999 e dal DPCM 1° settembre 2000.

Come conferma del ritardo nel recepimento della Direttiva 97/11/CE bisogna ricordare la lettera di messa in mora della Commissione europea che risale al 12 dicembre 2003 e che investe due ordini di problemi: la mancata introduzione, nella normativa regionale, della cosiddetta procedura di scoping e la definizione delle soglie sulla base delle quali un intervento di VIA si considera necessario o meno. Nei confronti delle autonomie locali le critiche più forti riguardano una non precisa individuazione della struttura competente in materia di VIA (è il caso del Lazio); la mancata pubblicizzazione degli esiti della procedura di screening (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Puglia, Molise, Sardegna e la Provincia autonoma di Bolzano) e la mancata individuazione di tempi e modalità della fase preliminare di scoping (Sicilia, Lazio, Campania, Calabria, Puglia, Abruzzo). Ancora la Ue contesta a Lazio, Puglia, Abruzzo, Campania e Calabria di non aver provveduto ad individuare gli uffici presso i quali sono depositati lo studio di impatto ambientale e la sintesi non tecnica, ai fini della consultazione e della partecipazione del pubblico e gli uffici presso i quali sono depositati i documenti e gli atti inerenti ai procedimenti conclusi.

Attualmente si possono individuare 16 Regioni dotate di una norma ad hoc sulla valutazione di impatto ambientale (Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Province autonome di Trento e Bolzano Puglia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto), mentre in Campania, Calabria, Lazio, Sardegna e Sicilia la materia continua ad essere disciplinata da delibere di giunta che recepiscono il DPR del 1996 o da articoli delle rispettive finanziarie regionali, nonostante la proclamazione d'impegno di legiferare in materia.

10 INDUSTRIA ED INNOVAZIONE

Imprese a rischio di incidente rilevante

REGIONI	Aziende classe A			Aziende classe A + classe B		
	1999	2002	2003	1999	2002	2003
Piemonte	27	38	35	117	117	117
Valle d'Aosta	-	2	2	2	4	5
Lombardia	69	115	113	363	258	261
Trentino Alto Adige	2	7	7	14	20	20
Veneto	28	40	36	137	91	90
Friuli Venezia Giulia	7	11	11	24	31	31
Liguria	13	16	17	24	34	35
Emilia Romagna	38	47	46	96	109	109
Toscana	18	19	22	54	60	60
Umbria	6	4	6	19	18	18
Marche	6	7	6	29	15	14
Lazio	21	34	31	67	78	80
Abruzzo	5	8	8	5	21	21
Molise	3	4	4	5	7	5
Campania	11	27	26	85	73	72
Puglia	18	23	23	47	49	50
Basilicata	2	2	2	6	6	6



Calabria	4	6	6	4	11	13
Sicilia	22	34	33	66	68	69
Sardegna	17	28	25	30	50	47
Totale	317	472	459	1.194	1.120	1.123

Fonte: Ministero dell'Ambiente – Dati 2003.

I distretti industriali

REGIONI	Totale	Tac*	Lam**	Agro-alimentare	Elettronica	Carte, poligrafiche editoria	Meccanico, metal-meccanico	Industria nautica	Industria orafa	Altro
Piemonte	28	13	1	1	-	1	11	-	1	-
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	16	9	2	-	1	-	-	-	-	4
Trentino Alto Adige	4	1	1	-	-	-	2	-	-	-
Veneto	18	6	3	-	-	-	2	1	1	5
Friuli Venezia Giulia	4	-	1	1	-	-	-	-	-	2
Liguria	8	-	-	1	1	-	-	3	-	3
Emilia Romagna	24	5	5	6	-	1	7	-	-	-
Toscana	12	7	2	-	-	1	-	-	1	1
Umbria	5	2	2	-	-	1	-	-	-	-
Marche	26	19	4	-	-	-	1	-	-	2
Lazio	2	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Abruzzo	6	2	-	1	1	-	-	-	-	2
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Campania	7	6	-	1	-	-	-	-	-	-
Puglia	6	5	1	-	-	-	-	-	-	-
Basilicata	4	1	2	1	-	-	-	-	-	-
Calabria	2	-	-	2	-	-	-	-	-	-
Sicilia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sardegna	4	1	1	-	-	-	-	-	-	2
Totale	176	77	25	14	3	4	23	4	3	23

Fonte: Elaborazione Censis su diverse fonti, 2002.

* Tac= Tessile, Abbigliamento, Calzatura.

**Lam=Legno, Arredo, Mobile.

Innovazione e certificazione ambientale

REGIONI	Totale aziende certificate	Certificazione di sicurezza (OHSAS 18001)	Certificazione di qualità (Iso 9000:2000)	Certificazione di qualità ambientale (Iso 14001)
Piemonte	7.265	33	6.616	476
Valle d'Aosta	212	-	179	24
Lombardia	19.425	70	18.181	763
Trentino Alto Adige	1.494	24	1.402	61
Veneto	9.089	15	8.549	391
Friuli Venezia Giulia	2.078	5	1.925	106
Liguria	2.152	6	1.935	158
Emilia Romagna	8.146	23	7.488	441
Toscana	5.364	15	4.991	271
Umbria	1.438	2	1.362	49
Marche	2.141	4	2.030	81
Lazio	7.845	12	7.492	216
Abruzzo	2.192	11	1.982	172



Molise	500	1	452	43
Campania	7.177	15	6.534	521
Puglia	3.821	5	3.459	317
Basilicata	739	1	682	49
Calabria	1.606	4	1.485	89
Sicilia	4.234	10	3.876	278
Sardegna	1.651	6	1.485	138

Fonte: SINCERT – Dati aggiornati al 31/12/2004.

Continua la crescita anche nel 2004 della diffusione della certificazione ambientale in Italia. Il tasso di crescita della certificazione ISO 14001 è sempre positivo (+48% nel 2004, con oltre 1500 nuovi siti) e, sia pure su valori assoluti inferiori, crescono notevolmente anche le registrazioni EMAS (la certificazione dell'UE) che con circa 130 nuovi siti incrementano del 75%. I progressi registrati negli ultimi anni hanno così annullato il gap dell'Italia rispetto a quello di altri paesi europei. Il maggior numero di certificazioni ISO si registra in Lombardia (il 16,7% del totale), ma è da rimarcare soprattutto l'elevato numero di certificazioni di alcune regioni meridionali come la Campania (che con 505 organizzazioni è la seconda regione italiana, con l'11,4% del totale), la Puglia, la Sicilia, l'Abruzzo. Su scala mondiale le certificazioni ISO 14001 sono passate dalle 49.000 del dicembre 2002 alle 66.000 del dicembre 2003 (e all'ottobre 2004 risultano oltre 74.000), con un forte sviluppo in Europa meridionale e Asia orientale e una sostanziale stagnazione in molti paesi del centro e Nord Europa. Le registrazioni Emas, che complessivamente non sono cresciute, hanno registrato una riduzione in Germania (ove si concentrano comunque più del 50%) e un incremento soprattutto in Italia e Spagna.

11. ILLEGALITA' AMBIENTALE

L'illegalità ambientale in Italia

REGIONI	2002	2003	Variazione % (2002-2003)	% sul totale nazionale
Abruzzo	517	553	7	2,14
Basilicata	501	652	30,1	2,53
Calabria	2852	3580	25,5	13,88
Campania	2996	3604	20,3	13,97
Emilia Romagna	457	737	61,3	2,86
Friuli Venezia Giulia	436	538	23,4	2,09
Lazio	1438	3001	108,7	11,63
Liguria	944	1482	57	5,74
Lombardia	999	1000	0,1	3,88
Marche	595	558	-6,2	2,16
Molise	164	232	41,5	0,90
Piemonte	635	621	-2,2	2,41
Puglia	1287	1737	35	6,73
Sardegna	771	1664	115,8	6,45
Sicilia	1895	2209	16,6	8,56
Toscana	1485	2055	38,4	7,97
Trentino Alto Adige	367	204	-44,4	0,79
Umbria	336	391	16,4	1,52
Valle d'Aosta	52	67	28,8	0,26



Veneto	726	913	25,8	3,54
ITALIA	19453	25798	32,6	

Fonte: Rapporto Ecomafia di Legambiente 2004

I dati statistici forniti dalle forze dell'ordine parlano chiaro: dal 2002 al 2003 si è registrata in Italia una forte *escalation* dell'illegalità ambientale. Si è passati infatti dai 19.453 illeciti riscontrati nel 2002 ai 25.798 del 2003, con un incremento di 6.653 notizie di reato, pari a circa il 32,6%. E' ancora la Campania la prima regione d'Italia per quanto riguarda i fenomeni d'illegalità ambientale, con 3.604 infrazioni accertate dalle forze dell'ordine, con un incremento pari al 20,3%, seguita anche quest'anno dalla Calabria, con 3.580 illeciti. Sale, invece, al terzo posto il Lazio, dove si è passati dai 1.438 illeciti del 2002 ai 3.001 del 2003, con un incremento addirittura del 108,7%. La conquista di questa poco invidiabile posizione conferma un trend già registrato da Legambiente nello scorso dei rapporti precedenti.

In generale il maggior numero di violazioni in campo ambientale continua a registrarsi nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, ossia la Campania e la Calabria di cui si è già accennato, la Puglia e la Sicilia: si tratta di ben 11.130 illeciti, pari al 43,1% del totale nazionale. In particolare, in Sicilia si è passati dalle 1.895 violazioni accertate nel 2002 alle 2.209 del 2003, con un incremento del 16,6%; in Puglia invece sono stati rilevati nel 2003 ben 1.737 illeciti rispetto ai 1.287 dell'anno precedente, con un aumento pari al 35%. Un'ultima novità significativa riguarda la Liguria, che si colloca al primo posto tra le regioni del Nord per numero di infrazioni accertate dalle forze dell'ordine pari a 1482, scavalcando così in questa classifica disaggregata la Lombardia.

Le infrazioni nel ciclo del cemento

REGIONI	2002	2003	Variazione % (2002-2003)	% sul totale nazionale
Abruzzo	145	132	-9	1,85
Basilicata	129	201	55,8	2,82
Calabria	883	820	-7,1	11,49
Campania	984	907	-7,8	12,71
Emilia Romagna	222	255	14,9	3,57
Friuli Venezia Giulia	16	95	493,8	1,33
Lazio	705	1.450	105,7	20,31
Liguria	201	283	40,8	3,96
Lombardia	255	250	-2	3,50
Marche	188	175	-6,9	2,45
Molise	65	47	-27,7	0,66
Piemonte	110	136	23,6	1,91
Puglia	502	530	5,6	7,43
Sardegna	266	320	20,3	4,48
Sicilia	567	564	-0,5	7,90
Toscana	478	532	11,3	7,45
Trentino Alto Adige	54	70	29,6	0,98
Umbria	145	125	-13,8	1,75
Valle d'Aosta	9	2	-77,8	0,03
Veneto	227	244	7,5	3,42



Crescono nel 2003 anche le infrazioni accertate dalle forze dell'ordine nel ciclo del cemento (dalle attività estrattive illegali, alle imprese edili fuorilegge, dalle violazioni alle normative urbanistiche agli abusi edilizi), che passano complessivamente da 6.151 a 7.138, oltre il 16% in più. Suscita sicuramente allarme e preoccupazione la forte ascesa del Lazio: le infrazioni accertate nel 2003 sono state ben 1.450, più del doppio di quelle riscontrate nel 2002 (ossia 705). Numeri che fanno "conquistare" al Lazio la poco confortante "maglia nera" dell'illegalità nel ciclo del cemento.

Il 39,5% delle infrazioni accertate, comunque, si concentra nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa: solo nel 2003 infatti sono state accertate 907 infrazioni in Campania, 820 in Calabria, 564 in Sicilia, 530 in Puglia. Le altre regioni interessate da cospicue violazioni nel ciclo del cemento sono state la Toscana, dove nel 2003 sono state accertate 532 infrazioni rispetto alle 478 del 2002, con un aumento pari all'11,3 %, e la Sardegna, che nel 2003 ha registrato 320 illeciti rispetto ai 266 del 2002, con un incremento del 20,3%.

Le infrazioni nel ciclo dei rifiuti

REGIONI	2002	2003	Variazione % (2002-2003)	% sul totale nazionale
Abruzzo	63	61	-3,2	3,46
Basilicata	55	68	23,6	3,86
Calabria	74	105	41,9	5,96
Campania	191	150	-21,5	8,51
Emilia Romagna	61	82	34,4	4,65
Friuli Venezia Giulia	57	54	-5,3	3,06
Lazio	110	157	42,7	8,91
Liguria	55	50	-9,1	2,84
Lombardia	90	90	0	5,10
Marche	49	43	-12,2	2,44
Molise	14	17	21,4	0,96
Piemonte	77	85	10,4	4,82
Puglia	111	146	31,5	8,28
Sardegna	42	84	100	4,76
Sicilia	239	197	-17,6	11,17
Toscana	103	125	21,4	7,09
Trentino Alto Adige	38	8	-78,9	0,45
Umbria	39	24	-38,5	1,36
Valle d'Aosta	10	21	110	1,19
Veneto	114	196	71,9	11,12

Fonte: Rapporto Ecomafia di Legambiente 2004

Nel 2003 i reati commessi nel ciclo dei rifiuti (dai traffici agli smaltimenti illeciti fino alle discariche abusive) sono aumentati del 10,7% rispetto all'anno precedente. Le infrazioni accertate dalle forze dell'ordine sono infatti passate dalle 1.592 del 2002 alle 1.763 del 2003. Nella classifica delle regioni resta in testa la Sicilia, con 197 infrazioni accertate, pari all'11,2% del totale nazionale, mentre il Veneto sale dal terzo posto dello scorso anno al secondo, si è passati infatti dai 114 illeciti del 2002 ai 196 del 2003, con un aumento del 71,9%, con solo un'infrazione in meno rispetto alla prima in classifica. "Avanza" anche il Lazio, dal quinto al terzo posto con 157 infrazioni (erano 110 l'anno precedente), mentre la Campania si piazza al quarto della classifica nazionale.



Delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, “meritano” di essere segnalate per la decisa *escalation* dell’illegalità nel ciclo dei rifiuti la Puglia, dove sono state riscontrate nel 2003 ben 146 violazioni rispetto alle 111 dell’anno precedente, con un aumento pari al 31,5%, e la Calabria, dove si è passati dalle 74 violazioni del 2002 alle 105 del 2003, con un aumento del 41,9%.

12 DIMENSIONE SOCIO ECONOMICA

Popolazione e crescita economica

REGIONI	Popolazione al 31/12/2003	Prodotto Interno Lordo		Prodotto Interno Lordo pro capite	
		PIL totale 2003	Tendenza Pil 00-03	PIL pro capite 2003	Tendenza Pil pro capite 00-03
Piemonte	4.270.215	87.618,4	0,22	20.518,5	0,68
Valle d'Aosta	122.040	2.857,3	2,74	23.412,8	1,5
Lombardia	9.246.796	209.314,2	1,56	22.636,4	0,19
Trentino Alto Adige	962.464	22.211,7	1,20	23.078,0	-0,84
Veneto	4.642.899	94.426,2	0,29	20.337,8	-1,91
Friuli Venezia Giulia	1.198.187	24.862,0	4,68	20.749,7	3,84
Liguria	1.577.474	31.548,5	2,76	19.999,4	5,60
Emilia Romagna	4.080.479	91.557,4	2,24	22.437,9	0,44
Toscana	3.566.071	70.128,4	1,72	19.665,5	1,19
Umbria	848.022	14.475,5	0,49	17.069,7	-0,41
Marche	1.504.827	26.894,5	2,12	17.872,2	-0,30
Lazio	5.205.139	105.177,5	5,15	20.206,5	7,12
Abruzzo	1.285.896	19.904,5	1,76	15.479,1	1,39
Molise	321.697	4.637,0	3,30	14.414,2	5,06
Campania	5.760.353	68.330,2	4,99	11.862,2	5,39
Puglia	4.040.990	48.611,7	1,04	12.029,7	2,18
Basilicata	597.000	7.762,2	-0,21	13.002,0	1,09
Calabria	2.011.338	23.321,5	4,64	11.595,0	6,30
Sicilia	5.003.262	62.479,8	5,74	12.487,8	7,30
Sardegna	1.643.096	22.545,2	4,04	13.721,2	4,36

FONTE: Istat.

Occupazione, disoccupazione e povertà relativa

REGIONI	Disoccupazione			Occupazione			Indice di povertà regionale (a) - anno 2002 -
	% totale 2003	% donne	% giovani dai 15 - 24 anni	% agricoltura	% industria	% servizi	
Piemonte	4,8	6,8	17,6	3,8	37,5	58,6	7,8
Valle d'Aosta	4,1	-	-	4,7	23,4	71,9	8,7
Lombardia	3,6	5,2	10,9	2,1	40,3	57,6	3,9



Trentino Alto Adige	2,4	3,3	-	8,1	27,2	64,7	11,6
Veneto	3,4	5	8,8	4,0	41,3	54,7	3,9
Friuli Venezia Giulia	3,9	5,5	13,9	3,2	33,1	63,7	9,4
Liguria	6	8,4	23,6	3,5	22,0	74,5	5,8
Emilia Romagna	3	4,5	8,8	5,0	36,0	59,0	5,0
Toscana	4,7	7,3	15,0	3,7	32,2	64,1	6,3
Umbria	5,2	8,8	15,5	4,7	32,9	62,4	7,0
Marche	3,8	5,6	10,3	3,9	40,2	56,0	5,4
Lazio	8,7	12	33,7	2,6	19,8	77,6	9,7
Abruzzo	5,4	8,2	15,5	5,8	30,8	63,3	16,5
Molise	12,3	18,7	40,7	9,2	29,5	61,2	25,2
Campania	20,2	28	58,4	6,4	24,7	68,9	24,3
Puglia	13,8	21,1	38,6	10,2	26,8	63,1	23,3
Basilicata	16,1	25,4	40,4	10,3	33,7	56,1	24,7
Calabria	23,4	33,3	56,7	12,8	19,9	67,3	30,6
Sicilia	20,1	28,9	53,5	8,3	20,9	70,7	23,1
Sardegna	16,9	23,3	43,6	8,0	24,0	68,0	19,3

FONTE: Istat – Annuario statistico italiano 2004, Eurostat – Dati 2004.

(a) Si fa riferimento alla definizione di povertà relativa che prevede siano considerati povere le famiglie la cui spesa media mensile per consumi è pari o al di sotto della spesa media pro capite nel Paese (nel 2002 questa spesa, per una famiglia di due componenti, è risultata pari a 823,45 euro mensili, valore che definisce la linea di povertà standard). Per le famiglie di diversa ampiezza il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza.

I piccoli Comuni

	Comuni con meno di 5.000 abitanti	Totale Comuni nella Regione	% piccoli Comuni nella Regione	Superficie regionale kmq	Popolazione nei Comuni < 5.000 ab	% della popolazione regionale
Piemonte	1.077	1.206	89%	25.399	1.283.152	30%
Valle d'Aosta	73	74	99%	3.263	85.486	71%
Liguria	183	235	78%	5.421	237.774	15%
Lombardia	1.152	1.545	75%	23.861	2.220.018	25%
Friuli Venezia Giulia	162	219	74%	7.855	308.796	26%
Trentino Alto Adige	312	339	92%	13.607	460.496	49%
Veneto	329	581	57%	18.390	832.900	18%
Emilia Romagna	165	341	48%	22.124	450.301	11%
Toscana	141	287	49%	22.997	344.535	10%
Marche	179	246	73%	9.694	334.352	23%
Umbria	63	92	68%	8.456	137.392	17%
Lazio	259	378	69%	17.207	456.932	9%
Abruzzo	253	305	83%	10.798	376.143	30%
Molise	124	136	91%	4.438	156.824	49%
Campania	338	551	61%	13.595	721.927	13%
Basilicata	97	131	74%	9.992	199.175	33%
Calabria	326	409	80%	15.080	687.232	34%
Puglia	87	258	34%	19.362	237.570	6%
Sardegna	316	377	84%	24.090	549.750	34%
Sicilia	199	390	51%	25.708	500.910	10%
Italia	5.835	8.100	72%	301.390	10.590.728	19%

Elaborazione Legambiente su dati Istat 2001.

Università

REGIONI	Università	Centri dipartimentali	Parchi scientifici e tecnologici
Piemonte	3	4	5
Valle d'Aosta	1	-	-
Lombardia	12	131	4
Trentino Alto Adige	2	-	-
Veneto	4	12	3
Friuli Venezia Giulia	3	7	1
Liguria	1	-	1
Emilia Romagna	4	61	3
Toscana	6	118	4
Umbria	2	2	2
Marche	4	13	1
Lazio	10	38	4
Abruzzo	3	2	1
Molise	1	1	1
Campania	7	5	4
Puglia	5	16	2
Basilicata	1	-	1
Calabria	3	10	1
Sicilia	3	20	1
Sardegna	2	26	1
Totale	77	466	40

Fonte: Elaborazione Censis su dati Miur, Apsti, Ministero per l'innovazione e le tecnologie, Ice 2002.